Ultima edizione con le Borse ed il completo resoconto dell'udienza del processo Montesi

TORINO
Anno XI - Num. 21
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-941 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI'
VENERDI'
24-25 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. la una col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 250) - Ann. finanz. e legali L. 300 (fest. 450) - Necrol. L. 200 (fest. 300), partecipaz. L. 400 (fest. [illegible]) la linea - [illegible] - Pubbl. [illegible]: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1880): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2000 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. [illegible] — Copie arretrate: prezzo doppio.

Altra drammatica udienza oggi a Venezia

I guardiani di Capocotta negano le dichiarazioni attribuite loro da Sepe

La macchina vista nella tenuta era chiara e non scura, come invece era quella di Piccioni; l'uomo che la pilotava era biondo e non bruno come Piccioni - I connotati della ragazza che era a bordo della vettura non corrispondono a quelli di Wilma Montesi - La giovane sarebbe stata identificata e sarà chiamata a testimoniare - Il Presidente e il P.M. appaiono impressionati dalla sicurezza con la quale i due imputati contestano i verbali istruttori - Precise accuse del De Felice contro Sepe ed il magg. Zinza i quali (a suo dire) lo avrebbero fatto oggetto di pressioni e di intimidazioni - La deposizione di Guerrini - L'udienza rinviata a domattina

(Da uno dei nostri inviati)

Venezia, giovedì sera.

Stamane c'è una sedia vuota nello stallo degli imputati: Saverio Polito è rimasto a casa, colpito da forma bronchiale. L'aula appare pervasa di un'atmosfera di ottimismo: sembra che stamane si esaurirà l'interrogatorio degli accusati di falsa testimonianza, sembra che domani si farà riposo. Il Presidente dottor Tiberi ha confermato con un accenno rapidissimo le speranze di tutti: «Anastasio Lilli — ha annunciato il suo difensore — mi ha fatto sapere che sabato forse potrà essere in udienza»... «Potremmo non esserci noi», ha ribattuto il Presidente.

E intanto ha cominciato a togliere un po' del sottobosco processuale. Avete mai sentito parlare di Mercedes Borgatti? Accusata di falso, ha scritto pregando di trasferire per lei il processo a Roma perché Venezia è troppo lontana. Avendo inventato una strampalata storia intorno a Wilma, andò a soffiarla all'orecchio di Iside Gansaroli, che ne fece subito un bel memoriale destinato alla stampa. Davanti alle contestazioni di Sepe, la Gansaroli ritrattò, non la Borgatti.

Pasquale Venuti: anche lui accusato di falsa testimonianza è un altro dei fantasiosi memorialisti fioriti dopo il processo Muto. Disse che un giorno, percorrendo in motocicletta una strada di Roma, ebbe uno scontro con un'autovettura. Ne risultò una discussione fra lui e l'autista. Voleva farsi pagare i danni perché diceva di avere ragione. Dalla macchina scese una signorina che disse di avere identificato per Wilma Montesi. La signorina si intromise e pagò una certa somma. C'era anche un'altra ragazza nella macchina, a nome Maria. In quest'incidente sarebbero caduti dalla borsetta di questa ragazza dei frammenti e una bustina contenente una polverina. Successivamente Venuti disse di avere incontrato la Maria a Ostia e di avere passato la notte con lei. Raccontò che la ragazza era in possesso di cartine di cocaina.

Successivamente vide Maria un'altra volta in Roma e parlò con lei e un'altra ragazza a nome Wilma. Chiamato davanti all'autorità giudiziaria, ha confermato e conferma la lettera scritta al direttore di un giornale romano, di cui ha esibito copia. I frammenti della fotografia, il numero telefonico che era sul prodotto biglietto. Poi c'è una lettera ricomposta nei vari frammenti, che comincia con le parole: «Wilma, tesoro mio...» Poi sembra che manchi l'ultima frase. Non è firmata.

Interrogato successivamente dalla Sezione istruttoria come imputato si è protestato innocente: «Quanto ho dichiarato come teste risponde alla verità e oggi lo confermo. Non avrei interesse alcuno a dire il falso».

De Felice: uno dei guardiani di Capocotta. Ora residente a Latina. De Felice è imputato del delitto di falsa testimonianza, art. 372 del Codice penale, «per avere in Roma, l'8 giugno e il 6 agosto 1954, deponendo come testimonio dinanzi al Presidente della Sezione istruttoria nel procedimento penale relativo alla morte di Wilma Montesi, affermato il falso: circa i motivi dell'allontanamento prima della moglie e poi della intera sua famiglia dalla tenuta di Capocotta; circa l'ora del suo rientro a Capocotta il giorno 11 aprile 1953; circa la visita della moglie al cadavere della Montesi; circa la fonte della notizia del rinvenimento di tale cadavere sulla spiaggia di Tor Vaianica; circa l'oggetto del discorso tra lui e l'attore Guido Celano nella seconda fase dell'aprile 1953 e l'oggetto del successivo dialogo fra lui fatto lo stesso giorno col Montagna; e infine per aver taciuto ciò che sa circa il passaggio nella tenuta predetta, a tarda ora del 10 aprile 1953, di una macchina con a bordo la Montesi».

Venanzio De Felice incomincia con accento sicuro; è un uomo sui 46 anni, che parla a brevi scatti, con accento ciociaro, la faccia corrucciata, tesa e afflitta. Si sa, e si è saputo che da tanti mesi grava su di lui è che, come dipendente del Montagna, la sua testimonianza sia stata «comperata». S'è vagliato il suo passato giorno per giorno, i suoi guadagni lira per lira. Ma su questo punto De Felice esordisce con tranquilla sicurezza: quando il Presidente gli chiede se guadagna di più a Latina, dove fa il bracciante, o tre anni fa a Capocotta, dove faceva il guardiacaccia, è sollecito a precisare come stanno le cose.

Al tempo del suo servizio a Capocotta non aveva nemmeno l'orologio e doveva regolare la sua giornata con il sole. Questa è fonte di forte incertezza sull'ora e sul giorno cui sono legati i suoi ricordi.

Con una sciarpa marroncina attorno al collo, capelli biondicci e biondi baffetti, un abito rigatino un po' liso, Venanzio De Felice siede nell'emiciclo molto compostamente. Non si mostra imbarazzato nel rispondere alle domande del Presidente e del Pubblico Ministero. Venanzio De Felice, ricordiamo, è l'uomo che in carcere disse: «Mi tenessero qui cent'anni non cambierò». Le sue affermazioni sono perentorie, assolute: «Non è vero, è falso».

Il Presidente lo esorta anche con particolare insistenza, ma De Felice è irremovibile anche quando gli si contesta una frase registrata da Sepe nei suoi verbali. La risoluta negativa in cui si trincera l'imputato sconcerta il Presidente: è la stessa onestà processuale del dott. Sepe, che l'ostinato diniego di De Felice mette in dubbio.

Presidente — *De Felice, cosa avete da dire a vostra discolpa?*

De Felice — *Mia moglie non è stata allontanata perché avesse visto il cadavere della Montesi, ma perché era malata da tempo. Io ho avuto l'ulcera duodenale nel '49; in seguito sono stato operato una seconda volta il 19 gennaio 1953. Due settimane di ospedale e due mesi di convalescenza, e non potevo lavorare. Mia moglie era sola con due bambini a Capocotta, isolata dal mondo, la località più vicina è a due, tre chilometri e il guardiano più vicino a 5 chilometri.*

Presidente — *Quando è partita vostra moglie?*

De Felice — *Non ricordo.*

Presidente — *Quanti giorni rimase fuori?*

De Felice — *Una quindicina di giorni. Andava e veniva. Doveva andare da Capocotta alla casa di Guerrini. Poi non è più ritornata a Capocotta.*

Presidente — *In un secondo tempo era stata nella casa di Guerrini?*

De Felice — *Io mi sono licenziato, non è che mi abbiano licenziato.*

Presidente — *Quanto prendevate di stipendio?*

De Felice — *Trentamila lire.*

Presidente — *Poi siete andato a Latina. A Latina cosa facevate?*

De Felice — *Il manovale.*

Presidente — *Guadagnavate di più?*

De Felice — *Guadagnavo in tutto 1200-1300 lire con gli assegni.*

Presidente — *Tutto calcolato, non venivate a prendere le 30 mila lire che prendevate a Capocotta.*

De Felice — *Può darsi anche di più.*

Presidente — *Poi avete acquistato un terreno.*

De Felice — *Il 24 novembre 1955.*

Presidente — *Quindi, in sostanza, alla prima domanda rispondete che da Capocotta vi siete allontanati prima vostra moglie e poi voi; eravate stati ammalati e vostra moglie non voleva lavorare lontana da casa, perché la casa vostra era isolata.*

De Felice — *Isolata e senza luce.*

Presidente — *Vedremo questo quando andremo a Capocotta. Parliamo ora della visita di vostra moglie al cadavere di Wilma Montesi.*

De Felice — *Non è vero.*

Presidente — *Avete sempre negato che vostra moglie fosse andata a vedere il cadavere della Montesi. L'avete saputo da lei? Vostra moglie vi ha sempre detto che non era andata a vedere il cadavere e che non era stata vista da nessuna altra persona?*

De Felice — *Qualcuno l'avrebbe vista, perché era conosciuta dai vicini nei dintorni, dai carabinieri, dalla finanza. Me l'avrebbero detto se fosse stata a vedere il cadavere della Montesi.*

Il nervosismo si accende presto intorno alla discordanza tra quanto Sepe scrive che De Felice ha detto e quanto invece De Felice afferma di aver detto a Sepe. I difensori, alle spalle dell'imputato, urlano per una clamorosa denuncia dei metodi istruttori.

(«Forse, incitato a dire la verità, potrò aver detto che mia moglie ha visto il cadavere»... si legge nei verbali dell'interrogatorio. Che significa? «Se non dici la verità, ti metto dentro», avrebbe tuonato il maggiore Zinza. «Tu tremi, tu non dici la verità, io te lo leggo in viso». L'interrogatorio era cominciato alle 20,30, e finì alle 4,30. Dopo la mezzanotte Zinza aveva tirato fuori un rosario. «Dimmi la verità, giura su questo rosario tutta la verità su quello che sai sulle visite di Wilma e di Montagna a Capocotta!»).

L'interrogatorio di Venanzio De Felice rappresenta un punto cruciale del dibattito. «E' incominciato il processo a Sepe e a Zinza», mormora un difensore. La situazione processuale sta rovesciandosi: tira aria innocentista, stamane.

Presidente — *Vostra moglie avrebbe detto di aver visto il cadavere, che appariva fresco.*

De Felice — *Non è vero.*

Presidente — *Non vi risulta?*

De Felice — *A me no. Recentemente, fino a che sono partito da Roma, mi ha detto che non c'era mai stata, lei.*

Presidente — *Insomma, ha sempre negato di essere stata a vedere il cadavere. La notizia del rinvenimento di tale cadavere sulla spiaggia di Tor Vaianica da chi l'avete saputa?*

De Felice — *L'ho saputa da certa Nunziata Liberati che abita vicino, e da Nilde Bortolotti.*

Presidente — *Quando?*

De Felice — *Non so precisamente. Probabilmente il giorno dopo a Pomezia. La mattina dell'11 aprile mia moglie aveva fatto una visita a Decima, e poi verso le 7 era ritornata a casa.*

Presidente — *E' l'11 o il 12 che avete parlato con le due donne? Raccontate daccapo. La mattina siete partito alle 7 e siete andato a Decima ad accompagnare vostra moglie.*

De Felice — *Sono partito dopo aver chiesto il permesso. A Decima ho fatto visitare mia moglie dal dottore. Mia moglie è ritornata a casa e io ho fatto il giro.*

Presidente — *Nel pomeriggio siete andato a Pomezia?*

De Felice — *Mia moglie è tornata da sola, dal cancello di Decima.*

Presidente — *Poi voi avete proseguito per Pomezia?*

De Felice — *Sì, sono tornato giù.*

Presidente — *Non ricordate quando avete incontrato le due donne?*

De Felice — *Non ricordo.*

Presidente — *Parliamo del discorso con l'attore Guido Celano: vi ricordate se nella seconda decade dell'aprile 1953 il Celano è venuto a caccia nella riserva? Avete parlato con lui?*

De Felice — *Qualche minuto. Mi disse: «Sapete che è stata trovata una ragazza morta?». Ma è stato un discorso molto vago. Ho detto che avevo saputo anch'io e non si sapeva di che male fosse morta.*

Presidente — *A Celano voi avreste escluso la possibilità che il cadavere fosse venuto dal mare?*

De Felice — *No.*

Presidente — *Allo stesso avreste detto: «Per me non è affogata».*

De Felice — *No, non è vero affatto.*

Presidente — *Avete detto: «Del resto tutti i pescatori della zona negavano tale possibilità...».*

De Felice — *No.*

Presidente — *Escludete di aver sentito discorsi da parte dei pescatori sulle ipotesi che si facevano? In istruttoria avete detto che a Tor Vaianica tutti dicevano che non era una disgrazia.*

De Felice — *No.*

Presidente — *Quando si siete incontrato con Ugo Montagna, e lui si è avvicinato a voi, chi c'era presente?*

De Felice — *Terzo Guerrini.*

Presidente — *Ricordate di avere riferito al Montagna, in quell'occasione, qualche discorso?*

De Felice — *Non ho riferito nulla; ebbi soltanto l'ordine di partire...*

Presidente — *E non vi ricordate se vicino al Montagna c'era un cacciatore?*

De Felice — *C'era Montagna solo.*

Presidente — *Il 10 aprile avete visto passare una macchina?*

De Felice — *Sì, saranno state le 4,30 del pomeriggio, c'era ancora il sole.*

Presidente — *E di che colore era questa macchina?*

De Felice — *Color chiaro, color caffelatte.*

Presidente — *Dove l'avete vista?*

De Felice — *Sul piazzale degli Elci. C'erano con me Guerrini, Lilli e due carabinieri. Eravamo sul piazzale degli Elci quando abbiamo visto passare una macchina color chiaro. Andava sui [illegible] all'ora, e non si è fermata.*

Presidente — *Era la prima volta che vedevate questa macchina?*

De Felice — *La prima volta. Non sapevo chi c'era a bordo. Ho sentito dire da Lilli che c'era il principe d'Assia. Ho visto infatti un giovanotto e una ragazza. L'uomo era alla guida, a destra; e a sinistra c'era la ragazza.*

Presidente — *Come era il giovane che guidava?*

De Felice — *Era biondo...*

P.M. — *E la ragazza?*

De Felice — *Era mora.*

Giudice Villacara — *Come era vestita?*

De Felice — *Era mora, ma il vestito...*

Presidente — *Ma la macchina non si è fermata?*

De Felice — *No, poi sono andato via per un'altra strada, alla mia destra, e non l'ho più vista.*

P.M. — *Non avete più rivisto quella macchina?*

De Felice — *No.*

P. M. — *Avete detto che quella stessa macchina, qualche giorno dopo, fu vista anche dal geometra Trivelli.*

De Felice — *Sì, egli mi ha raccontato che la ragazza, quella che stava sulla macchina che era passata la sera, sarebbe stata infatti trovata morta.*

Presidente — *Voi siete stato interrogato la prima volta il 9 giugno 1954; avete dichiarato di abitare a Latina e che alloggiate con la moglie in una baracca, con due nipoti, e che questo appezzamento di terreno l'avete acquistato nel 1951.*

De Felice — *No, signor Presidente, io acquistai il 24 novembre 1955.*

P. M. — *Ricordate approssimativamente quanti giorni dopo il rinvenimento del cadavere vostra moglie partì?*

De Felice — *Non lo ricordo.*

Presidente — *(leggendo un verbale istruttorio) «La giornata del 9 aprile la trascorsi a casa; non ho mai conosciuto la signorina Wilma Montesi, tranne le fotografie che ho visto pubblicate sui giornali. Non vidi il cadavere della Montesi sulla spiaggia. Non ho mai visto "Genoveffa la racchia", che poi ho saputo essere la Caglio. I cacciatori non avevano alcun locale per sostare; non ho visto altre donne frequentare la Capocotta. Mia moglie non ha avuto colloqui con la Caglio. A noi guardiani si è detto che c'era trovato un cadavere sulla spiaggia, null'altro».*

Giudice Alberghetti — *Confermo o no se ha mai visto la Montesi e la [illegible]?*

De Felice — *Confermo che non le ho mai viste.*

Presidente — *(che è giunto ora al verbale del confronto tra l'attore Guido Celano e De Felice): Lei ad un certo punto raccontò al Celano che sua moglie non era andata a vedere il cadavere sulla spiaggia perché le faceva senso.*

De Felice — *Non è vero.*

Presidente — *Riguardo la frase che lei avrebbe detto in sede di confronto: «I pescatori di Tor Vaianica dicevano che non era vero che la ragazza era morta annegata (cioè portata dalle onde sulla spiaggia), ma ci era stata portata», cosa ha da dire?*

De Felice — *Io non ho detto ai pescatori che non si trattava di disgrazia o altro, perché andavo di rado dai pescatori; io stavo nella riserva e uscivo di tanto in tanto. Quindi ai pescatori non posso aver detto niente.*

Avv. Delitala *(difensore di Piccioni)* — *Vuol dire il signor Presidente all'imputato che il Celano giurò su suo figlio «circa la verità dell'affermazione fatta dal De Felice in merito al fatto».*

Il Presidente ripete la frase e De Felice afferma: «Io non ho detto nulla al Celano».

P.M. — *Però nel verbale c'è. Al giudice interrogante avete detto «Non ricordo».*

De Felice — *Ho detto no, sì! Io i verbali nemmeno li leggevo.*

Avv. De Luca *(altro difensore di Piccioni)* — *Vorrei che il signor Presidente chiedesse all'imputato se è vero che il 13 agosto alle ore 19,30 mentre stava cenando con la moglie venne prelevato da casa da due sottufficiali dei carabinieri e condotto alla caserma del gruppo di Latina, dove fino alle 4,30 del mattino dal maggiore Zinza, assistito da un sottufficiale, venne sottoposto ad un interrogatorio durante il quale il De Felice fu oggetto di pressioni e intimidazioni.*

Presidente — *Siamo arrivati, come data, al 6 agosto; quindi aspettiamo.*

Avv. Augenti *(altro difensore di Piccioni)* — *Ma ragione, signor Presidente, però se non leggo male, nel verbale c'è la data 6 agosto: «Il 6 agosto il presidente Sepe mi aveva minacciato di arresto».*

Presidente *(leggendo il verbale)* — *Cosa vuol dire «eccitato a dire la verità»?*

Augenti — *Vuol dire «Io ti schiaffo dentro se non la fai».*

De Felice — *Parecchie volte mi hanno detto: «Se non dici la verità ti metto dentro».*

Avv. Morra *(difensore del De Felice)* — *Signor Presidente, vuole chiedere all'imputato se è vero che l'interrogatorio durò ininterrottamente dalle 20,30 alle 4,30 del mattino? Se è vero che durante l'interrogatorio il maggiore Zinza ogni tanto si alzava dalla sedia e, andando davanti al teste, agitandogli le mani davanti al viso, gli diceva: «Tu tremi, non dici la verità, perché te lo leggo in faccia»; e continuamente lo suggestionava e intimoriva con queste parole?*

De Felice — *E' vero, è vero.*

Avv. Morra — *Se è vero che dopo la mezzanotte, ad un certo punto il maggiore Zinza tirò fuori un rosario invitando il teste a giurare di aver visto la Montesi con il Piccioni e Montagna: «Giura, giura su questa corona»?*

P. M. — *E lui non giurò.*

Presidente — *E voi?*

De Felice — *Io ho risposto che non sapevo niente.*

Avv. Morra — *Se è vero che per tutta la durata della notte, il teste venne sottoposto a una tortura continua, fatta di questo insistente ritornello: «Noi sappiamo che a Capocotta Wilma Montesi ci andava insieme con Piero Piccioni e Ugo Montagna. Di' la verità, di' la verità». Dalle 20,30 alle 4 del mattino.*

P. M. — *Ma non la sapevano, la verità.*

Avv. Morra — *Per appurare con quali mezzi De Felice aveva acquistato il terreno, non credo che fosse necessario un interrogatorio di otto ore.*

Presidente *(leggendo la deposizione)* — *«Mia moglie disse nella stessa occasione: "Questa sera sicuramente non ritorno a casa..."». Non avete sentito se disse invece: «E' meglio che non ci vai, se no questa sera non ritorni a casa»?*

De Felice — *Non l'ho sentito. Non ricordo.*

Presidente *(dopo aver letto un brano della deposizione di De Felice)* — *Questa mattina lei dice che la notizia del ritrovamento della Montesi, l'Annunziata ve la diede il 12 e non l'11.*

De Felice — *Non ricordo.*

(Il Presidente dà lettura del verbale dell'interrogatorio del De Felice, avvenuto il 1° settembre pomeriggio. In quella data l'imputato affermò che il Celano aveva detto come tutti i pescatori ritenessero che la ragazza fosse stata portata sulla spiaggia. Oggi dice di non ricordare).

A proposito, poi, di un maresciallo dei carabinieri che parlò di procurargli un posto, il De Felice dice che era della stazione di S. Basilio, ma che non ne ricorda il nome.

(Continua in 2ª pagina)

Uno dei difensori dei guardiani di Capocotta parla con Palmira Ottaviani, moglie di Terzo Guerrini (al centro). - A destra: Venanzio De Felice (Telefoto)

Le quotazioni delle Borse in 2ª pagina

Favoletta di Cupido

Lucia era una fanciulla lieve come le ali d'una farfalla. Attraverso quei raggi di sole che penetrano d'estate entro le case si sarebbero potuto scorgere in trasparenza le sue ossa leggere e fragili. Il suo innamorato, Pietro, era invece un ragazzone rubicondo, allegro, con certe mani adatte più al martello che al libro dei conti, e un largo cordiale sorriso.

Si amavano, erano fidanzati, si volevano sposare presto. Un giorno Pietro disse a Lucia:

— Mia cara, come sei debole e delicata. Nella mia vita non ho mai avuto un'ora di tristezza. Nemmeno quando, all'epoca dei tedeschi, mi nascosi in campagna e al tramonto le case e gli alberi prendevano un colore che mi illanguidiva il cuore e m'inumidiva gli occhi. Io, purtroppo, sono forte e resistente, e dicono che con un pugno potrei tramortire un toro. Ecco, questo mi riempie di tristezza: il pensiero che io vivrò molto più a lungo di te; e da solo vivrò male, vivrò da disperato.

Lucia, che sapeva d'essere debole e fragile, ascoltava l'innamorato a capo chino, abbandonando le bianche infantili mani in quelle forti e callose di lui.

Sedevano su una panchina del parco municipale e non v'erano che pochi bimbi, lontani. Lui disse ancora, e sembrava un romantico ragazzone di un secolo prima:

— Io vorrei donarti tanti anni della mia vita quanti te ne mancano per vivere fino al giorno in cui io dovrò lasciare questo mondo. Tanti quanti nessuno di noi due dovesse assistere alla dipartita dell'altro.

— Oh, non potrei accettare, amore — rispose lei, tutta commossa.

— Saresti contenta di lasciarmi solo? E' forse questo il bene che mi vuoi?

I due colombelli non s'erano accorti che da una siepe era sgusciato fuori un vecchietto, dal volto simpatico, paffuto e familiare, che indossava un soprabito logorato dagli anni. Il vecchietto ascoltava sorridendo il mussitare dei due innamorati. Infine s'inchinò gentilmente, con voce argentina, quasi giovanile, esordì:

— Tutto potete ottenere da me — egli disse. E senza attendere che Pietro e Lucia si rimettessero dal leggero spavento, continuò: — Lei, così tenera e bella, vivrà vent'anni meno di te, purtroppo. Donandole dieci anni dei tuoi, vivrete esattamente su uguali tempo, e il tuo desiderio, e il suo, saranno in tal modo esauditi. Non avrete che da stringere le mie mani, una per una. Eccovele, le mie mani. Stringetele affettuosamente: io sono l'omino degli onesti amorosi desideri.

Pietro e Lucia, sbalorditi, emozionati, senza aver avuto il tempo di prender fiato e rifletterci, strinsero le mani del vecchietto. Il quale, sorridente, simpatico, paffuto, familiare, si dissolse nella siepe, silenziosamente come era poc'anzi apparso.

Passarono i giorni. Giunse il dì delle nozze. Giunsero figli. Giunsero nipoti. Giunsero litigi. Fu dopo anni, appunto dopo un litigio in famiglia, che Pietro — robusto da tramortire un toro — si scagliò contro Lucia imprecando al giorno in cui le aveva stupidamente, per colpa di un assurdo vecchietto, donato addirittura dieci anni dei suoi. Che follia era mai stata.

E da allora fu preso anche dal terrore della morte. Un terrore lento, implacabile, sordo, che gli avvelenava persino le ore del sonno. Pietro si chiedeva: «Quando giungerà l'ora estrema? Domani? Oh, perché mai, uno stupido mattino di marzo ho donato il mio sangue e il respiro a quella donna, ormai avvizzita e sempre malata?

Per Lucia, Pietro spendeva tutti i risparmi in medicine, villeggiature, cliniche, consulti, perché sapeva che la sua catena era legata a quella di lei.

Un giorno a Pietro venne d'improvviso in mente, chiara, la panchina su cui sedeva quel mattino di stupido amore insieme a Lucia, e la siepe dalla quale era spuntato l'omino degli onesti amorosi desideri, ridicolo e malvestito.

Pietro uscì di casa, e a passo rapido raggiunse il parco municipale. Vi era nebbia: pareva che venisse su dalla terra, come un leggero fumo bianco. Non faticò a trovare la panchina e la siepe, anch'esse un po' invecchiate, sbocconcellate, come lui che gli mancavano due denti davanti.

In lontananza dei bimbi giocavano rincorrendosi nella caligine.

Si guardò attorno.

— Ehi — chiamò sottovoce — ehi. Uomo. Dove sei?

Sedette sulla panchina. Badò che nessuno lo sentisse, e cominciò a parlare sottovoce:

— Uomo! — disse — Io non voglio morire. Non voglio aver regalato dieci anni della mia vita. Capisci? Voglio che mi si restituiscano i miei anni. Non ho firmato, non è possibile quindi che per una stretta di mano mi si abbia rubato il sangue e la vita! Rivoglio i miei dieci anni, capisci uomo?, tutti interi, tutti!

A questa preghiera così simile a un'imprecazione, più lento, meno familiare, triste, il soprabito ben più logoro, il vecchietto sgusciò fuori dalla siepe nebbiosa. Non sorrise, nemmeno quando Pietro, l'antico fidanzato di sua conoscenza, s'abbassò a baciargli una mano per riconoscenza. L'omino disse soltanto:

— Va bene. Riavrai i tuoi dieci anni. Eccoteli. Li hai. Ma per me questa è la condanna. Quante volte, o uomo, Pietro, Fabrizio, Pasquale, Gino, Carlo, Omero, ci siamo incontrati, noi? Allora, decine di secoli fa, io ero un putto con la freccia e l'arco. Poi, per causa degli uomini che dell'amore e del bene in genere s'infischiarono e s'impiparono sempre di più, cominciai ad invecchiare, a incanutire, a soffrire di gotta. Tempo addietro, quando ci vidi puramente innamorato di quella esile e filiale fanciulla, di fronte al suo desiderio di donarle respiro e vita, pensai che forse non era ancor giunta l'ora della mia dipartita. Sperai che come te altri si sollevassero. Sognai persino di potermi confezionare un abito e un soprabito nuovi. Ma feci bene a non spendere del denaro, perché l'ora della mia fine si stava avvicinando. Addio, Pietro, ultimo uomo innamorato.

E così il vecchietto scomparve nella nebbia, Cupido, il putto invecchiato.

* *

Da allora per davvero, che nessuno sia riuscito a innamorarsi più.

Gino Pugnetti

Un'alluvione di champagne sta travolgendo il piccolo Principato in festa

Tuonano «Viva Carolina!» gli altoparlanti per le strade di Monaco

I negozi sono chiusi, i cinema offrono spettacoli gratis, questa sera sotto le finestre del Palazzo si terrà una suggestiva serenata all'erede al trono - La figlia di Ranieri, che ieri non ha fatto che piangere, sta bene e dorme quasi in continuità - Rivolgendosi a lei (ha detto un funzionario) si deve usare fin d'ora l'appellativo di «Madame»

Ventun colpi a salve hanno annunciato a Monaco la nascita della principessa (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Monaco, giovedì sera.

Carolina di Monaco ha scelto per venire al mondo una giornata grigia piovosa invernale, come qui ce ne sono pochissime. E non è arrivata in punta di piedi ma lanciando poderosi strilli e continuando poi a piangere per parecchio tempo, anche dopo che le abili mani di Margaret Stahl, la sua nurse svizzera, l'hanno avvolta nei morbidi lini e nella prima maglietta color pulcino. Forse sapeva che si aspettava un maschietto e ha voluto far scattare subito, benché femmina, i suoi diritti alla vita, la sua robusta costituzione, il suo carattere vivace.

Carolina pesa chilogrammi 3,700, un bel peso per una primogenita. Ha gli occhi azzurri (come del resto tutti i neonati) e i capelli scuri come suo padre. E' ancora un po' presto per dire come sarà questa principessina di Monaco a cui fin d'ora ufficialmente ci si deve rivolgere dicendo «Madame», così ha comunicato un alto funzionario.

Lunedì sera Grace voleva andare a teatro alla sala Garnier. Gli attori della «Comédie Française» davano il «Bourgeois gentilhomme» spettacolo di alta classe, ma si sentiva un po' più stanca del solito e la signora Kelly l'ha consigliata di coricarsi. Alle tre di notte Grace si è svegliata con i primi dolori. Sono stati avvertiti i medici; verso le 7 la principessa è entrata nella camera già appositamente allestita e si è iniziato il periodo conclusivo.

Ranieri e la madre Kelly aspettavano in una stanza vicina; verso le 9 sono giunti pure a palazzo Pierre de Polignac e Antonietta, rispettivamente padre e sorella di Ranieri. Grace ha avuto un parto normale, risolto in breve tempo senza dover ricorrere alla mascherina anestetica. Alle 9,27 Carolina era nata felicemente, florida, «perfettamente costituita» come hanno poi precisato i medici.

Non sappiamo se il principe sia stato deluso, ma non l'ha mostrato. Si dice che abbia baciato emozionatissimo la testina bruna della neonata e certo era emozionato quando ha inciso sul nastro magnetico il breve toccante comunicato per la popolazione, radiotrasmesso subito dopo. Di Grace si è detto che era felice e radiosa. Ha riposato un poco poi ha voluto vedere ancora la piccola. E' una scenetta deliziosa: nella sua intimità si è svolta tra quei tre e Ranieri armato di macchina fotografica e di ben due rotoli di pellicola ha preso le prime immagini della madre e della bimba. Mamma Kelly si era subito data da fare per pettinare e far bella la figliola. Grace sorrideva felice mentre la bimba piangeva a bocca spalancata. Questo contrasto, così umano e semplice, sarà un ricordo per gli anni futuri. «Vedi, appena nata facevi già i capricci», le diranno quando Carolina non vorrà fare la brava.

I 21 colpi di cannone — che si sono succeduti ogni tre secondi a iniziare dalle 11,05 — hanno subito dato ai monegaschi la notizia che era nata una bimba e non l'atteso principe ereditario. Non di meno la letizia generale si è rivelata col rapido imbandieramento della città, coi ritratti dei principi nelle vetrine e lo sventolio dei due colori, rosso e bianco, ad ogni finestra e su ogni tavolino come al tempo del matrimonio. Il curioso è che circolano per il principato delle automobili con altoparlanti e urlanti sirene e agli sportelli è scritto in bianco semplicemente «Viva Carolina».

Ognuno qui ha celebrato la nascita principesca a modo suo; fiumi di champagne in ogni locale e soprattutto all'Hôtel de Paris. Ieri sera al Radio Club, mentre da una parte i membri dell'Aereo Club di Monaco (l'Accademia: il principato metterà forse presto in uso degli elicotteri, ma in fatto di aerei non vediamo come potrebbero avere qui stabile sede poiché di spazio disponibile ci sono solo i tetti dei nuovi palazzi moderni, costruiti in altezza) brindavano allegramente alle fortune aeree del domani, nel resto del grandioso locale annesso alla Radio Monaco si vedeva attorno ai coloriti bicchieri di menta e aranciata la gioventù ventenne, merce preziosa e rara qui, dove ogni «gala» costa 15 o 20 mila lire e dove i turisti che avanzano sono carichi di anni e di milioni.

Oggi il tempo è tornato sereno e mite, quale si addice al piccolo Stato da fiaba dove la natura ha riunito le sue più varie bellezze e dove gli uomini vivono sereni con caldo senso di ospitalità. I negozi sono chiusi, vacanza per tutti, cinema gratis e stasera serenata delle musiche monegasche sotto la finestra del palazzo dedicato a S. A. Carolina (che dorme placida quasi in continuità).

Da Parigi è giunto il carillon elettronico del Sacro Cuore di Montmartre, costruito negli Stati Uniti e che può emettere i suoni di ottantasei campane. Esso suonerà ufficialmente per il «Te Deum» di ringraziamento, fra otto giorni, e per il battesimo di Carolina, fra qualche settimana.

Naturalmente la nascita della principessina ha messo in agitazione, primi fra tutti, gli astrologi, i quali hanno subito compilato il suo oroscopo. Sembra — essi dicono — che Carolina abbia scelto per venire al mondo uno dei momenti più felici d'una giornata in cui alcune dissonanze planetarie molto vivaci, che attenuavano il Sole (opposizione di Urano, quadrato di Marte, altro quadrato di una congiunzione Luna-Nettuno), avrebbero potuto alterare il suo equilibrio fisico e, di conseguenza, il suo buon umore e i suoi rapporti sociali. Gli specialisti affermano che Carolina avrà una originalità e una indipendenza sottolineate da una certa indisciplina e da un certo non-conformismo.

Tutte queste caratteristiche un po' aggressive in una femminuccia, sono «lietamente attenuate da dolcezza, emotività e sensibilità profonde». La bimba sarà dunque «di buona intelligenza, curiosa, plastica, fiera, di una amabilità e una generosità che confinano con l'altruismo, di temperamento fra artistico, contemplativo e attivo». Insomma: la strada di Carolina è cosparsa più di rose che di spine, e le spine — dicono — saranno inoffensive. Una vita, tutto sommato, felice. Ranieri sarà molto grato agli astrologi francesi.

Maria Rossi

La luce difenderà un villaggio dei falchi

Varallo Sesia, giovedì sera.

Il sig. Vittorio Manetta, dopo aver girato a lungo per il mondo, si è ritirato, con la sua famiglia, nella casa dei suoi avi posta in località Oro di Ferrate, una frazioncina situata a 1600 metri d'altitudine, nel territorio del comune di Rimasco, in alta Val Sermenza (Valsesia). Nel solitario paesino, che in questa stagione è sepolto sotto quasi due metri di neve, per sbarcare il lunario, egli ha creato un pollaio razionale, un vero modello del genere, comprendente centinaia di esemplari di razze assai pregiate. Per tenersi collegato al fondovalle ha costruito, da solo, una teleferica che gli permette di ricevere anche la posta. Il portalettere di Ferrate, quando deve inviare giornali e corrispondenza fin lassù, batte, con un segnale speciale, il filo della teleferica ed il sig. Manetta, avvertito dalle vibrazioni metalliche, provvede a far salire al suo eremitaggio, con un altro filo, la cassetta della corrispondenza. Egli ha sistemato pollai in molte case del luogo, ma deve lottare contro i falchi che a frotte piombano sul suo «Villaggio dei polli» per cercare un po' di cibo.

Ora, da Ferrate, si sta impiantando la linea che porterà a Oro la luce elettrica. Così, l'appassionato allevatore, con un'adeguata illuminazione notturna, potrà facilmente lottare contro i rapaci che insidiano il suo patrimonio. Inoltre, relegata in soffitta la fumosa lucerna a petrolio, potrà ascoltare, per mezzo della radio, le notizie del mondo senza essere costretto ad attendere il passaggio del procaccia postale ed i suoi segnali acustici per far salire, sull'aerea teleferica, i giornali.

Il sig. Manetta si era, in questi ultimi tempi, anche dedicato all'allevamento dei visoni e delle volpi argentate ma, per la scarsezza d'acqua del luogo, ha dovuto rinunciare a questo interessante esperimento.

STASERA SULLE SCENE DI «LASCIA O RADDOPPIA»

La bella miss Piemonte al traguardo dei cinque milioni

Ma Rossana Rossanigo sarebbe ancora incerta davanti alle tre domande finali - Al penultimo ostacolo gli assi del melodramma e della tauromachia - L'appassionata di canzoni e l'amico degli eroi salgariani alle prese col quesito da 1.280.000 lire - Le materie degli esordienti: Stati Uniti d'America, pugilato, calcio

L'esordiente Charles Haines, insegnante di lingua inglese all'Università di Torino, fotografato in cucina (f. Moisio)

Nostro servizio particolare

Milano, giovedì sera.

La bella piemontesina, Rossana Rossanigo, è la vedetta della sessantunesima puntata del telequiz: stasera toccherà a lei, infatti, affrontare le tre domande finali. L'appassionata di letteratura francese avrebbe però manifestato una mezza intenzione di ritirarsi. Qualcuno, in realtà, le ha consigliato di arrestarsi prudentemente sulle posizioni già conquistate. Ma da questo ad affermare che Miss Piemonte si ritirerà, il passo è lungo, e negli ambienti di «Lascia o raddoppia» è piuttosto diffuso il convincimento che la gentile finalista finirà con l'affrontare coraggiosamente la prova decisiva. Da parte loro, gli assi del melodramma e della tauromachia dovranno superare il penultimo ostacolo.

Il sig. Mario Scognamiglio, l'impiegato partenopeo trentaquattrenne, non esita a dichiararsi prigioniero della superstizione. Come egli stesso ha confidato ad alcuni amici milanesi, la scelta della busta è un pensiero che lo tormenta quasi come un incubo, e quando sta per avvenire la fatale scelta davanti alle telecamere, ripete mentalmente talune parole misteriose alle quali il cultore della lirica attribuisce un magico potere propiziatorio. Stasera il concorrente napoletano si batterà contro la domanda da due milioni e mezzo. Alla stessa quota si trova il sig. Luigi Carlessi, che secondo i maligni, in questo momento più che alle corride e ai toreri, rivolgerebbe tutti i suoi pensieri a Rossana Rossanigo, della quale sarebbe innamoratissimo, e proprio con le più serie intenzioni matrimoniali. Il numero degli aspiranti alla mano di Miss Piemonte aumenta a vista d'occhio; ma la brava Rossana non sembra ancora decisa al gran passo. E' una ragazza giudiziosa, la bella della letteratura francese, e fa tutto con la testa sulle spalle.

L'appassionata di canzoni e l'amico degli eroi salgariani saranno stasera alle prese con il quesito da un milione e 280.000 lire.

Maria Vignola, la diciottenne studentessa di Catanzaro, ha qualche dispiacere; nel dolce e inebriante liquore della sua popolarità è caduta una goccia di amarezza, poiché le assenze causate dalla partecipazione a «Lascia o raddoppia» non incontrano l'approvazione del preside del liceo che ella frequenta. Tuttavia, la graziosa e rotondetta liceale calabrese non ha l'aria di voler dimagrire per l'angustia provocata dalla severità del suo preside. D'altra parte, Maria è ormai in ballo e deve ballare, con l'armonioso contributo delle canzonette che formano la materia da lei prescelta.

Quanto al ventiquattrenne contadino maremmano, signor Bruno Ciarpaglini, è sempre più probabile che egli finisca con l'accettare l'assistenza di Omar Salgari, il quale si assumerebbe il ruolo di esperto quando il patito dei romanzi salgariani affronterà (come tutti si augurano) la prova finale.

Dopo la felice esibizione di un italo-svizzero, è ora la volta di un americano: il ventottenne Mr. Charles Haines, di New York, esordirà stasera davanti alle telecamere per rispondere sugli Stati Uniti, materia dagl'incerti confini, che però non va confusa con la storia americana in cui trionfò Giovanna Ferrara. Il dott. Haines si presenta su tutto ciò che riguarda gli Stati Uniti, vecchi e nuovi: l'attualità, il cinema, lo sport, insomma tutto ciò che è di marca USA. Laureato in lettere e filologia a Dublino, il dott. Charles Haines è lettore di inglese all'Università di Torino e alla Bocconi di Milano; ma ormai ha eletto il suo domicilio a Torino, dove tiene anche un corso di lingua inglese alla Fiat. Capelli rossi, occhi azzurri, questo simpatico americano ha un debole per l'Italia, e durante un soggiorno a Bari appreso un italiano dall'accento vagamente pugliese. Da ragazzo voleva diventare attore, ma i primi contatti con le scene scoraggiarono quella che, forse, non era una grande vocazione. Deciso a laurearsi, affrontò numerose esperienze per mantenersi agli studi: fece il ferroviere, il cuoco, l'autista e l'infermiere.

Il terzetto degli esordienti comprende anche un'autigiana residente a Torino, la diciassettenne Pinuccia Perrone, che studia pianoforte e composizione, e che sul palcoscenico di «Lascia o raddoppia» si cimenterà in una materia che non dovrebbe avere molte esperte fra le signorinette: il pugilato. E non si creda che la preparazione della esordiente sia superficiale: basti pensare che ella si è dichiarata disposta a rispondere su tutto il pugilato, italiano e straniero, e pare proprio che la sua conoscenza di cose pugilistiche abbracci un campo straordinariamente esteso. D'altra parte, non si può sospettare neppure che la sua profonda passione per la boxe faccia a pugni con la musica: Pinuccia Perrone, infatti, è dotata di una sensibilità artistica talmente sviluppata da meritare il massimo dei voti in quello che, in Conservatorio, si chiama l'istinto musicale. Graziosa e gentile, la giovanissima musicista piemontese sogna di brandire un giorno la bacchetta e di dirigere grandi complessi orchestrali.

Il sig. Carlo Cerasuolo, di Napoli, si cimenterà nel calcio. Questo nuovo concorrente partenopeo è dotato di una memoria ferrea, che gli avrebbe consentito di presentarsi anche in altre materie: egli aveva chiesto, infatti, di essere interrogato, a giudizio della commissione, sul calcio, sul cinema, sul pugilato o sulle canzonette. Ammetteva, però, che il calcio poteva essere qualificato il suo «hobby» ufficiale: era logico, dunque, che si tenesse conto della sua stessa preferenza. Quando al signor Cerasuolo si domanda, a esempio, da chi furono segnati i «goals» in una certa partita di calcio, egli non si limita a dire i nomi dei marcatori, ma s'improvvisa radiocronista sportivo e ricostruisce, una per una, le azioni che portarono alle segnature richieste. Oltre che un appassionato di calcio, insomma, è una specie di registrazione radiofonica vivente. Carlo Cerasuolo è giornalaio e la sua edicola, che sorge in una piazza di Napoli, dà da vivere a una famiglia assai numerosa: orfano di padre, egli è il maggiore di tanti fratelli che potrebbero quasi formare una squadra di calcio. Ha 23 anni, e porterà sui teleschermi un personaggio pittoresco, arguto, loquace ed esuberante.

Vincenzo Rovi

Stasera alla tv

Nuovi concorrenti: Charles HAINES, di New York (storia americana); Carlo CERASUOLO di Napoli (calcio); Pinuccia PERRONE, di Torino (pugilato).

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: Bruno CIARPAGLINI, di Grosseto (romanzi di Salgari); Maria VIGNOLA, di Catanzaro (musica leggera).

Per la domanda da 2 milioni e 500 mila lire: Mario SCOGNAMIGLIO, di Napoli (musica lirica); Luigi CARLESSI, di Bergamo (tauromachia).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Rossana ROSSANIGO, di Vercelli (letteratura francese).

Pinuccia Perrone, di 17 anni, studentessa di piano, esperta di boxe (foto Moisio)

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti presso La Stampa Via Roma ang. Bertola tel. 53-123.
Alfieri: da domani, ore 21,15, Totò nella rivista «A prescindere...».
Auditorium di Torino: domani, ore 21: Concerto Sinfonico n. 7. Direttore: Mario Rossi. Violinista: Richard Odnoposoff.
Carignano (Comp. Laura Adani - Carlo Ninchi con A. Franciolli): ore 21,15 «Così per gioco» di A. Salacrou.
Metropolitana ore 15,30 Marionette Gianduja «La bella addormentata».
Piccolo Teatro (Sala Gobetti - Via Rossini 8): ore 17 unico spettac. a prezzi familiari «Pamela nubile» di C. Goldoni. Prenotaz. e vendita biglietti al botteghino del Teatro.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-823): 17-19; 21-1 M° Di Nunzio; cantano L. Martorana, Joe di Nara, Bruno (Valentino); danze ore 21.
Castellino: 17 e 21 Orch. Rosaclot. Scuola ballo dir. M° G. Sampaoli.
Club Dancing Magenta 11: ore 21 successo Compl. «Club de Luna».
Eden Danze: 21 Orch. Lolardi.
Faro Club: ore 21 Henghel Gualdi.
Fasolo: Café chantant. Modici 112.
Gaudio Danze: 15,30 e 21 M° Leone.
Gay Danze: 17-21 Original Tumba.
Hollywood Danze: 21 Turi Gelino.
La Cicala (Cavoretto): Ristorante: ore 21-24 danze Classico Quartetto.
La Perla Danze: ore 21 Tony Stella ed i suoi «gentlemen».
La Serenella: danze 150, cav. 200, cons. compr. Televisione nel bar. Or. Miguel e Vasquez, dir. Carlos.
Principe: 21 Mario Macchio; canta Gemmy Sandro; dir. M° Gallo.
Rinaldi: Scuola ballo, via Volta 6.
Smeraldo: 21 Balocco-Vigna-Rosso.
Trocadero: 17-21 Compl. Bonamelli.

Augustus Dancing, via Roma 88: ore 22-2 danze, arte varia.
Chatham Bar, Night Club, via Teofilo Rossi 2, telefono 50-789: Orchestra Nardi. Attrazioni.
Columbia Danze, via Goito 6 bis, tel. 60-1431: Attraz. Orch. Armand.
Esterii Club, v. Cavour 6, t. 44-790: ore 22-3 Finocchi e suo Quartetto.
La Ferrugnet (via Goito 16, telefono 62-068): danze, attrazioni.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15, 21.
Pattinaggio Pellerina: tel. 772-126.
Torino Esposizioni: ingr. Bar Montaldo: 14-24 giochi bocce-bowling.
Torino Esposizioni: Tennis 9-18.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Paris Palace Hôtel», Charles Boyer, Françoise Arnoul, R. Rasso, Eastmancolor panoram. Ore 21: «Lascia o raddoppia» su grande schermo panoramico.
Ariston: «Suprema confessione» A. M. Ferrero, M. Serato, CineSc.
Astor: «Guerra e pace», ingresso continuato. Spett. ore 13,30-17-21.
Corso: «L'arma che conquistò il West» tech., Dennis Morgan, Paula Raymond e Richard Denning.
Doria: «Il giglio nero» con Nancy Kelly e Patty Mc Cormack.
Lux: «Eliana e gli uomini», Ingrid Bergman, Mel Ferrer, Jean Marais. Cinepanoram. in technic.
Metro-Cristallo: «Poveri ma belli» con Marisa Allasio ed Ettore Manni. Mattinata alle ore 10,30. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nuovo: «Il monello» con Charlie Chaplin e Jackie Coogan. Precede: «Orizzonti senza fine».
Vittoria: «La montagna», techn. VistaVis., S. Tracy, R. Wagner.

Augustus: «Incantesimo», Kim Novak, Tyrone Power, Scope tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Mafel: Tesoro dell'Africa, Bogart. Riv. Donato-Villier ore 16,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nazionale: «Traversata di Parigi» di Autant-Lara con Jean Gabin, Bourvil; 1° premio Venezia. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Torino: «Il re vagabondo», VistaV. tech., K. Grayson, Oreste. Ap. 10.

Alexandra: «Santiago» Scope colori con Alan Ladd, R. Podestà. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Arlecchino: «Lo spirito, la carne e il cuore», Noel Coward, Leighton. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Capitol: «Santiago» Scope colori, con Alan Ladd, Rossana Podestà. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Faro: «Santiago» Scope colori, con Alan Ladd, Rossana Podestà. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Fiamma c. Trapani 55-57, ap. 19,30: «Vera Cruz» technic. CineScope con Gary Cooper, Burt Lancaster.
Gladiolo: «Ciao Pais», Leonora Ruffo, Lilia Rocco e Carlo Ninchi.
Hollywood: «Senza tregua il Rock and Roll», Bill Haley, T. Martinez. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Ideal: «Non è peccato» technic., P. Laurie. Sulla scena: Dino Scotti e Luciano Bonfiglioli 14,15 e 22.
Massimo: «Safari» techn. CineScope, Victor Mature, J. Leigh. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Principe: «Senza tregua il Rock and Roll», Bill Haley, T. Martinez.
Statuto: «Safari» technic. CineScope, Victor Mature, J. Leigh. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Adriano: «Vergine sotto il tetto», William Holden, Mc Namara. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Alcione: Ombre del Kilimangiaro; Riv. O'Brien-Marchetti 16,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Alpi: «Moglie e buoi» con Walter Chiari, E. Milo e Gino Cervi.
La Perla: La soglia dell'inferno, Scope, W. Corey, Mickey Rooney. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Regina: «Sciatuppe a mare» tech. VistaVis., Jeff Chandler, Barker. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Asti: «Grandi manovre» technic., Michèle Morgan, G. Philipe. Ap. 10.

Olimpia: Ogni anno una ragazza. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Po: «Totò a colori». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
P. Nuovo: Tesoro sommerso. Ap. 10. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Romano: «2 notti con Cleopatra»; Riv. Bixio-Argentoni 16,15-21,15.
S. Pellico: «Napoletani a Milano», con E. De Filippo, A. M. Ferrero. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Esperia: Storia di una minorenne. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Giardino: «Controspionaggio» in tech. Sc., Turner, Gable, Mature. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Italiano: «Luna nova», Togliani. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Mirafiori: «Ape regina». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Santa Rita: «Le ali del falco». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Vinzaglio: «Ragazze d'oggi» tech. Scope, M. Bongiorno, M. Allasio. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Araldo: «900 Scotland Yard» tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eliseo: «Il cigno» techn. Scope, Grace Kelly, L. Jourdan. Ap. 10. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Fréjus: «Regina del Far West» techn., B. Stanwyck, R. Reagan. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nuovo: «Avventure di Don Giovanni» technicolor, Errol Flynn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
S. Paolo: Fermata d'autobus, tech. CineScope, M. Monroe, D. Murray. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Belgio: «Pilastri del cielo» Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Corallo: «Continente perduto» in CinemaScope technicolor. Ap. 13. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eridano: «Il grande peccatore» con Gregory Peck e Ava Gardner. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Europa: Colonnello Hollister, col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Radium: Corriere del re, Brazzi. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
V. Veneto: «Operazione controspionaggio», M. Toren, H. Duff. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Astra: «Il cigno» tech. CineScope con Grace Kelly e L. Jourdan. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Bernini: «Damasco '25», Bogart. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eliso: Quel fenomeno di mio figlio. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Excelsior: «Un po' di cielo» colori TotalVision con Gabriele Ferzetti. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Manzoni: «Baia del tuono» tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nazareno: Perdonami, R. Vallone. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Odeon: «Il grande Caruso», tech. con Mario Lanza e Ann Blyth. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Star: «Moglie e buoi...», W. Chiari, G. Cervi, N. Taranto. Ap. 13. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Adua: Avamposto uomini perduti. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Aurora: «Sole del potere», Holden.
Brescia: «S.O.S. Lutezia», Sylvain. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eri-Dan: «Gran Varietà» colori. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Falchera: «Furiosa dei tiranni». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Fortino: «Figaro Barbiere di Siviglia» techn., A. Arnova, T. Gobbi. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Maier: Il cigno, Sc., Grace Kelly. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nord: «Cacciatori di fortuna» in technic. con John Derek, David. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Palermo: Un bacio e una pistola.
S. Gaetano: Incatenata dal destino.
Sociale: L'uomo che sapeva troppo, col., J. Stewart, D. Day, D. Gélin. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Zenit: «Siamo tutti assassini». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Baretti: «Rivelo mia moglie» col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Cabiria: Hajji Babà, col. Fernandel. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Colosseo: «La soglia dell'inferno» SuperSc., W. Corey, M. Rooney. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Italia: «Fermata d'autobus» tech., Marilyn Monroe e Don Murray. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Lingotto: «Assedio Fort Point» technic., R. Reagan, R. Fleming. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Moderno: «Pietà per chi cade». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Piemonte: «Picnic» techn. Scope con William Holden e Kim Novak. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
San Carlo: «Winchester '73». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Spezia: «Prigioniero dell'harem» technic., Akim Tamiroff, Sindona. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Alba: «Duello a Rio d'Argento» techn., A. Murphy, F. Domergue. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Apollo: «Fermata d'autobus» in tech., Marilyn Monroe, D. Murray. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Diana: «Ponte dei sospiri». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Dora: «Fojoto», Pablito Calvo. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Edera: «Pescatore Haiti» techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Lucento: «I sette Samurai». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Lutrario: «'Na voce, 'na chitarra, un po' di luna» con Teddy Reno. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Massaia: «Mio corpo t'appartiene». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Mariaido: «Carica nella giungla». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Roma: «Il conquistatore» techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Splendor: «Jungla umana» col. Dall Merrill e Jane Sterling. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Adriano, Manzoni, Milano e Galleria Metropolitana: Marionette Lupi (alla Cassa). Per domani: Teatro Carignano (bigl. all'ENAL).

CRONACA CITTADINA

Perché fu assassinato il giovane trovato rantolante per le buie strade di borgo Vittoria?

Morto senza pronunziare parola con il cuore spaccato da una pugnalata

Radames Rossi, aveva trascorso parte della serata in un locale della periferia, per festeggiare un onomastico - Verso mezzanotte fu visto con un coetaneo: era già ubriaco - Due ore dopo una guardia notturna lo trova morente - L'amico fermato all'alba: non ricorda nulla - Forse il delitto motivato da gelosia

L'ucciso: Radames Rossi, ventottenne, operaio

Ore 13: la polizia identifica l'assassino

Per tutta la notte pattuglie della «Celere» e della Squadra Mobile hanno battuto le vie del Borgo Vittoria alla ricerca dell'assassino del giovane Radames Rossi trovato rantolante, poco dopo le ore 2,30, in via Collauti, dinnanzi alla casa contrassegnata con il numero 8. Alcuni individui — dei quali tre in stato di ubriachezza — sono stati fermati e condotti in Questura per accertamenti. Tutti sono stati rilasciati, nulla essendo [illegible] a loro carico, tranne un giovane che, ubriaco fradicio, si aggirava barcollando per via Stradella.

Costui avrebbe trascorso gran parte della serata in compagnia della vittima in un locale notturno della periferia: insieme essi sarebbero stati visti allontanarsi, poco dopo la mezzanotte, dal ritrovo in cui si erano fermati parecchie ore. Entrambi erano già in preda ai fumi dell'alcool. Da allora fino al ritrovamento del Rossi, che giaceva sul marciapiede di via Collauti, ferito a morte da una terribile coltellata al cuore, nessuno è stato in grado di ricostruire che cosa abbiano fatto i due; e tanto meno vi è riuscito il fermato che, ancora stamane alle ore 8, era tanto ubriaco da non ricordare che molto vagamente di essersi trovato con un gruppo di amici; non ricordava — diceva farfugliando ai funzionari che lo interrogavano — neppure il loro nome.

Gli indizi su costui [illegible] seri. Sembra che egli si sia reso vagamente conto di quale terribile delitto sia sospettato e si sia difeso genericamente affermando di essere tornato a casa poco dopo l'uscita dal locale. I funzionari lo hanno condotto stamane poco dopo le 7 nella località in cui egli dice di essersi trovato e lo hanno invitato a ricostruire il percorso fatto per rincasare. Hanno pure interrogato alcune persone che dovrebbero averlo scorto, nell'ora indicata, entrare nel portone di casa.

Gli elementi finora ricavati da queste indagini sono quanto mai vaghi sia perché nessun affidamento può essere fatto sulle dichiarazioni del fermato le cui condizioni mentali apparivano, ancora stamane, gravemente alterate dall'intossicazione da alcool, sia perché coloro che avrebbero dovuto confermare di averlo visto rincasare nell'ora stessa in cui avveniva il delitto, hanno reso deposizioni contrastanti.

Un testimone ha detto che effettivamente aveva scorto un individuo mentre tentava di infilare la chiave nel portone; non poteva però affermare con sicurezza di averlo riconosciuto in quanto la strada è poco illuminata. Un altro ha detto invece di non ricordare assolutamente di avere notato anima viva mentre rincasava; la strada — nell'ora in cui il fermato

Il cittadino dell'ordine Scavo scoperse il morente: steso accanto una bottiglia di grappa (foto Moisio)

stava entrando nel portone — era completamente deserta.

Mentre alcuni funzionari ed agenti si occupavano dell'ubriaco e di controllare le sue confuse asserzioni, altri si recavano in corso Grosseto 119 dove è un circolo ricreativo che il Rossi e anche il suo coetaneo fermato stamane all'alba solevano frequentare. Essi hanno interrogato il gerente per sapere se aveva visto ieri sera il Rossi ed il suo amico. Questi avrebbe risposto negativamente ed avrebbe pure dichiarato di non sapere che i due fossero mai stati dichiarati da rancori. Si incontravano nel circolo almeno una volta la settimana — quasi sempre la sera del mercoledì — e non si erano mai azzuffati nè mai fra i due vi erano stati scontri verbali.

Di ciò che hanno fatto i due nelle ore precedenti il delitto ben poco si sa. Essi, pare accertato, si trovarono in un locale della periferia per festeggiare l'onomastico di un amico comune. Poi, poco dopo la mezzanotte, se ne andarono. Furono visti allontanarsi reggendosi l'un l'altro, barcollando e cantando. Il Rossi reggeva con una mano una bottiglia ancora in gran parte piena di liquore («grigio-verde» come viene chiamata la mistura di grappa e menta), la medesima bottiglia che ancora stringeva quando un «Cittadino dell'Ordine» lo trovò, dopo le ore 2,30, rantolante su un marciapiede di via Collauti.

A quell'ora la guardia giurata Cataldo Scavo di 37 anni, abitante in via Cuneo 2, stava perlustrando la zona in bicicletta. Girava in via Collauti e, poco dopo, scorgeva una massa scura sul marciapiede dinnanzi allo stabile contrassegnato con il numero 8. Scendeva dalla bicicletta e si avvicinava. Vedeva un uomo, raggomitolato su se stesso, il quale sembrava russasse. Ritenendo che fosse un ubriaco allungava un piede per svegliarlo. Scuoteva due o tre volte il corpo, ma null'altro ricavava che gorgoglii più forti e gemiti. Si chinava, allora, e inorridiva perché vedeva la propria scarpa [illegible] di sangue.

In preda a profonda emozione rivoltava il corpo dello sconosciuto e, con sgomento, vedeva che era ferito al petto. La camicia appariva squarciata dalla parte sinistra e tutta intrisa di sangue. Si rendeva conto che le condizioni dello sventurato erano gravissime; era moribondo: gli strani versi che la Scavo aveva scambiato per gorgoglii di uno che russava erano rantoli. Come soccorrerlo? A quell'ora non c'era un locale aperto da cui poter telefonare.

Dopo un attimo di esitazione ricordava però che nelle vicinanze, e cioè al n. 10, abitava un suo conoscente. Correva a svegliarlo. Quello si affacciava alla finestra e la guardia lo informa dalla strada della terribile scoperta e lo invitava a telefonare alla Croce Verde e alla polizia. Poco dopo giungevano sul posto un'ambulanza ed una camionetta della «Celere». Il ferito veniva caricato sull'ambulanza e trasportato all'Astanteria Martini. I medici Andisio e Azzari notavano subito che le sue condizioni erano disperate: tentavano immediatamente un delicatissimo atto operatorio per strapparlo alla morte; ma [illegible] appena iniziato l'intervento chirurgico che lo sventurato Rossi spirava. Da quando era stato ritrovato non aveva ripreso conoscenza; non era stato possibile cavargli parola di bocca; solo di quando in quando fra i rantoli sembrava di poter distinguere un nome pronunciato in piemontese: «Mia Mia», oppure «Rus Rus». Stava forse cercando, lo sventurato, di rivelare il nome del suo assassino?

Dopo il rinvenimento del ferito la polizia, come si è detto, iniziava una vasta battuta nella zona e fermava l'ubriaco che aveva accompagnato il Rossi dopo l'uscita dal locale che, secondo indiscrezioni, sarebbe in via Gioachino. Interrogava anche inquilini abitanti nelle case numero 8 e numero 10 di via Collauti per sapere se qualcuno avesse udito nella notte urla o invocazioni di aiuto. Parecchia gente ha detto di essere stata svegliata da un vociare iroso di ubriachi che litigavano — le era sembrato di capire — per una donna e per una bottiglia di grappa.

Le ricerche sono state estese anche nell'ambito familiare della vittima. I genitori dello sventurato Rossi sono stati informati all'alba della tragica fine del loro figliolo. La notizia li ha come fulminati; la madre di Radames Rossi è stata colta da collasso cardiaco e la si è dovuta riportare a letto dove ha continuato a gemere ed a piangere disperatamente; il padre è rimasto come inebetito.

Più tardi è giunta in casa del Rossi in via Collauti 71, al primo piano, anche la fidanzata dell'assassinato. Nuova scena di disperazione. In queste condizioni è stato praticamente impossibile sapere se i congiunti dello sventurato giovane fossero a conoscenza che egli avesse nemici.

Il padre del Rossi, Vavarino, di 58 anni, muratore, e la mamma Olga Carlini, di 50 anni, provengono da Codigoro (Ferrara). Essi hanno un altro figlio, Antonio, di [illegible] anni, il quale presta attualmente servizio militare a Cuneo.

Ramades Rossi, dal poco che è stato possibile ricostruire della sua vita, era stato nella marina militare, imbarcato sull'incrociatore Montecuccoli e, dopo il congedo, aveva trovato lavoro a Rivoli in una cartiera. Vi si recava tutte le mattine servendosi del filobus. Non aveva molte amicizie. Suo svago settimanale preferito era quello di recarsi il mercoledì sera al circolo di corso Grosseto 119 dove era solito fermarsi a bere qualche bicchierino di liquore ed a giocare a carte.

All'ultimo momento — ore 13 — si apprende che la polizia ha identificato l'assassino. La soluzione del mistero è stata fornita dal giovane fermato in via Stradella in stato di ubriachezza. Svaniti stamane sul tardi i fumi del vino, egli ha fornito per sè un alibi inoccupabile ed ha detto i nomi di altri [illegible] giovani che avevano trascorso la serata in compagnia del Rossi. Nove di costoro sono stati rintracciati e condotti in Questura. Tutti hanno protestato la loro innocenza e sono riusciti a provarla. Lo stesso gerente del locale è stato in grado di ricordare che i sospettati se n'erano andati ad una certa ora e che erano rimasti soltanto il Rossi ed un altro avventore di cui forniva il nome. Immediatamente costui veniva ricercato: ma risultava assente dalla sua abitazione. Si apprendeva che stamane si era allontanato precipitosamente.

Desolazione e pianto nella famiglia dell'assassinato

In memoria di Filippo Burzio

Nella ricorrenza del nono anniversario della scomparsa di Filippo Burzio verrà celebrata da monsignor Arnaud Mauro una Messa di suffragio sabato 26 gennaio alle ore 11 nella Chiesa di S. Tommaso

Con il farmacista, accusati di circonvenzione

Sindaco e notaio in Corte d'Appello

Complessa e dolorosa vicenda familiare. Una donna vittima di stupefacenti

Una complessa e dolorosa vicenda familiare è ritornata questa mattina all'esame della seconda sezione della Corte d'Appello penale. Protagonisti sono il dottor Pierino Destefanis, titolare di una farmacia a Tortona, imputato di circonvenzione d'incapace e maltrattamenti ed altre tre persone: Maria Fregosi, madre del dottor Destefanis, il sindaco di Pontecurone Giovanni Berri, il notaio Pietro Tarrera di Voghera che devono rispondere di concorso nei medesimi reati.

Nel 1940 decedeva in Pontecurone l'agricoltore Giuseppe Destefanis, lasciando erede del suo patrimonio terriero il figlio Pierino, dopo aver assegnato le quote di legittima alla moglie e alla figlia Silvina, allora sedicenne. Silvina, dopo aver subito un intervento chirurgico, si era intossicata con la morfina, e continuò a far uso di fortissime dosi della droga anche dopo che fu dimessa dall'ospedale.

Nel '45 la ragazza si fidanzava con un artigiano del paese, e per provvedere alle necessità del matrimonio ottenne da un privato un mutuo garantito con ipoteca sulla sua quota di eredità. Il fratello, che allora viveva ancora in famiglia a Pontecurone, temendo che Silvina cedesse ad estranei la sua parte di terreni, avrebbe indotto la sorella, secondo la denuncia, con maltrattamenti e violenze morali, e col concorso della madre, con l'intervento del sindaco Berri e del notaio Tarrera, a cedergli nel '45 ogni suo diritto ereditario dietro compenso di poco più di un milione e mezzo di lire.

Dopo il matrimonio, cui era seguito un periodo di degenza in clinica per sottoporsi a una cura disintossicante, Silvina ritenne di non aver tutelato, perché malata, i propri interessi al momento della cessione, e chiedeva di essere indennizzata della differenza fra la somma percepita e il reale valore dei beni ceduti. Ne seguirono lunghe contestazioni e infine Silvina presentò un esposto all'autorità giudiziaria.

Al processo davanti al Tribunale di Tortona tutti gli imputati hanno protestato la loro innocenza. Il Destefanis in particolare ha sostenuto di non aver accolto in un primo tempo le ragioni della sorella nella certezza che ogni somma, che egli le avrebbe versata, sarebbe stata in breve tempo sciupata; in un secondo tempo egli accondiscese a indennizzarla quando Silvina aderì alla richiesta di vincolare buona parte della somma a favore dei suoi due figli fino alla loro maggiore età. Ha escluso di aver esercitato la benchè minima violenza sulla sorella.

Il Tribunale pronunciò sentenza assolutoria nei confronti di tutti gl'imputati per non aver commesso il fatto, ad eccezione del dottor Destefanis che è stato prosciolto per insufficienza di prove.

Il dibattito odierno, che trae origine dal ricorso del P.M. e del farmacista, non ha potuto svolgersi per motivi procedurali. La Corte (Pres. Cavriglio, P.G. Vacca, canc. Tedesco) ha rinviato il processo a nuovo ruolo.

Orribile dramma della follia alla barriera di Orbassano

Una bimba si alza e trova la madre con le vene tagliate

La tragica scoperta alle sei: la piccola era scesa dal letto per ripassare la lezione. La sventurata donna è morta dissanguata all'ospedale, subito dopo il ricovero

Una bimba di otto anni, appena alzatasi dal letto, si è trovata di fronte all'orribile spettacolo della madre rantolante in un lago di sangue: la sventurata, in un improvviso accesso di follia, si era recisa le vene per darsi la morte.

La vittima del pietoso dramma è una donna di ventisette anni, operaia al maglificio Gatta, Teresa Martini in Caluzzo; viveva con il marito Antonio, che lavorava come guardia notturna nello stesso stabilimento, e il suocero in un piccolo alloggio in via Castelgomberto 144, all'estrema periferia nei pressi di corso Orbassano. Era una famiglia felice fino a non molto tempo fa: i due coniugi avevano due gemelli, Italia e Fiorenzo, di otto anni.

Qualche mese fa il marito della Martini era rimasto vittima di un grave incidente stradale mentre viaggiava in motoretta ed era rimasto all'ospedale per [illegible] giorni. Questo fatto aveva provocato il primo grave «choc» nervoso nella donna. Negli ultimi giorni la poverella aveva accusato chiari sintomi di esaurimento nervoso e dall'inizio della settimana non aveva potuto andare a lavorare.

La Martini si deve essere alzata nelle prime ore del mattino: il suocero ha udito qualche rumore, ma non vi ha fatto caso. La donna si è recata nella piccola «toilette» dell'alloggio e lì si è tagliate le vene quasi certamente servendosi di una lametta per barba. Le ferite che la sventurata si è inferta rabbiosamente in quasi tutto il corpo, ai polsi, ai gomiti, alla gola, alla lingua, al petto dimostrano che era in preda ad un «raptus» di follia subitanea.

Alle sei di stamane la piccola Italia, alzatasi di buonora per ripassare le lezioni, ha trovato la madre rantolante in un lago di sangue: le sue disperate urla di terrore svegliavano il nonno che si precipitava a chiamare l'autoambulanza della Croce Rossa. La donna era ancora in vita e veniva portata all'ospedale Mauriziano.

Ma tutto era ormai inutile: la suicida cessava di vivere pochi minuti dopo essere giunta al Pronto Soccorso. Da un primo esame nessuna delle ferite appare mortale e il decesso è dovuto al dissanguamento.

La lametta non è stata ancora ritrovata; probabilmente essa si è infilata tra le pieghe dei vestiti. In un primo momento questo fatto aveva fatto avanzare l'ipotesi del delitto: nella casa della famiglia Caluzzo si recavano, oltre agli uomini del Commissariato Mirafiori, il capo della Squadra Mobile, dr. Maugeri, e il dr. Sgarra.

Ma le indagini si concludevano in breve tempo, scartando qualsiasi ipotesi criminosa: le testimonianze dei bimbi e del vecchio, che dormivano a brevissima distanza e che non hanno udito alcun rumore hanno permesso di confermare che si tratta di un suicidio.

Teresa Martini, 27 anni

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+4,8
MINIMA	—2,4

Il Bollettino meteorologico segnala, inoltre: temper. media (notturna): —1,2; ore 8: +1,2; umidità 72%; pressione 751,2. Cielo semicoperto. Previsioni: Cielo coperto, con possibilità di precipitazioni. Bollettino di Caselle: massima + 2,6; minima — 4,4; ore 8: — 1,6.

Da oltre mezzo secolo era al servizio della scienza e dell'umanità

Un vecchio medico muore mentre visita un'ammalata

Il dottor Cesare Giordanengo, padre del prof. Guglielmo, primario al S. Giovanni, è stato stroncato da un'apoplessia cerebrale - Aveva sempre sperato di chiudere così la sua operosa esistenza

Il dott. Cesare Giordanengo

Una vecchia figura nel campo della medicina torinese è scomparsa: il dottor Cesare Giordanengo è mancato mentre nel suo studio di corso Sommeiller [illegible] stava visitando un'ammalata. Entro un paio di mesi avrebbe compiuto l'ottantesimo anno di età: un'improvvisa apoplessia cerebrale gli ha impedito di celebrare il prossimo compleanno per il quale già aveva invitato amici e conoscenti.

Il dottor Giordanengo — padre del prof. Guglielmo, primario chirurgo del S. Giovanni — esercitava la professione di medico chirurgo da oltre cinquant'anni. Nonostante la tarda età le sue condizioni fisiche si eran mantenute ottime. Diagnostico di fama, era stimato sia dai colleghi che dai pazienti. Il suo taccuino era completo di appuntamenti per tutta la corrente settimana e nel suo studio le visite cominciavano al mattino presto e duravano fino a tarda ora. Era instancabile e godeva di una invidiabile lucidità psichica.

L'attacco che doveva ucciderlo in pochi minuti è giunto del tutto improvviso. A questo proposito è doveroso ricordare il suo pensiero. Da tempo ripeteva ai familiari che se gli fosse stato concesso di scegliere il modo di morire avrebbe preferito quello che appunto lo ha stroncato: la apoplessia cerebrale.

Si è spento dopo una giornata laboriosa, al termine dell'ultima faticosa visita. Stava conversando con una paziente. Ad un tratto si interruppe e portò la destra al capo premendo la mano sulla fronte. Un attimo dopo, si afflosciava sul pavimento. Quando accorrevano i familiari nulla fu più possibile fare.

Era nato a Savigliano. Studiò prima a Cuneo poi a Torino dove si laureò giovanissimo. Unitosi in matrimonio con la signorina Emma Weser andò a stabilirsi a Borgo San Dalmazzo, dove per qualche anno tenne la condotta comunale. Natogli il primo figlio, Guglielmo, si trasferì, poco dopo, nuovamente a Torino e aprì uno studio, che in breve tempo, grazie alle sue doti, fu frequentato da una vastissima clientela.

Echi di cronaca

Troppo energico l'ambulante siciliano

Per vendere lenzuola minacciava coltellate

Alcuni inquilini delle case popolari di via Padre Denza, in borgo Dora, hanno chiesto ieri pomeriggio l'intervento della Celere e del commissariato di P. S. della zona. «Lungo le scale — hanno spiegato — si aggira un giovane dall'aspetto poco rassicurante, che inveisce contro tutti quelli che non vogliono acquistare le sue coperte. Da un momento all'altro può scoppiare una rissa, e lo sconosciuto minaccia di infilare col coltello chi osasse avvicinarsi».

Quasi contemporaneamente sul posto giungevano una camionetta della Celere e, dal commissariato, il maresciallo Pistanis con l'agente Di Gennaro. L'individuo venne scovato su un ballatoio al terzo piano. Era ancora in preda ad una crisi di furore, ma non si ribellò all'invito del maresciallo di seguirlo al commissariato. Si trattava del diciassettenne Pasquale Sarraizino, da Noto in Sicilia. Non avendo un mestiere, girava per le case offrendo lenzuola e coperte di qualità scadente. Ma pochi cadono ancora nella rete di questi imbroglioni, e il giovanotto negli ultimi tempi faceva magri affari. Di qui la sua ira e gli insulti a chi gli chiudeva la porta in faccia. E' stato denunciato per ingiurie e minacce, e rinchiuso nel riformatorio in attesa del processo.

Ladri funamboli svaligiano un alloggio

Ieri pomeriggio, approfittando della momentanea assenza della proprietaria i ladri sono entrati in un alloggio al quinto piano di via Giacomo Medici [illegible] e hanno asportato quanto di più prezioso è venuto nelle loro mani: un bottino di 150 mila lire in denaro e oggetti d'oro.

La signora Iurara ved. Oseloppi si era assentata per recarsi in visita ad una amica trattenendosi fuori casa dalle ore 16 alle 20. In queste quattro ore i ladri avevano modo di compiere il colpo con tutta comodità: saliti sino al quinto piano, aprirono il finestrone del pianerottolo e quindi, con agilità non comune, scavalcarono il davanzale raggiungendo un balcone distante un paio di metri. Alzata la serranda che la signora Iurara, prima di uscire, aveva avuto cura di chiudere, entravano nell'alloggio mettendolo a soqquadro. Del fatto si sta occupando ora il Commissariato di San Donato.

Furto di un'automobile

E' stata rubata questa notte una vettura Fiat 600, colore grigio chiaro, targata AO-5745.

ULTIME NOTIZIE

Catturati dai russi i quattro studenti inglesi in Ungheria?

Già espulsi dal governo Kadar, avevano ottenuto nuovi "visti„ - In auto varcarono la frontiera con la Jugoslavia: da quel momento sono spariti - Viva impressione a Londra

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

Il mistero dei quattro studenti inglesi scomparsi in Ungheria, continua a turbare il Paese, e la stampa britannica sollecita stamane il Foreign Office a esercitare la massima pressione sul Governo magiaro affinché la verità venga al più presto stabilita e divulgata.

Notizie di questa mattina informano che il console inglese a Budapest è già partito in direzione della frontiera con la Jugoslavia, allo scopo di compiere un'indagine diretta e personale sulla allarmante sparizione. Ciò che si teme è che i quattro studenti siano stati fatti prigionieri dai reparti russi di stanza in quella regione e a cui è affidata la vigilanza dei posti di confine. In tal caso essi sono già stati portati forse fuori dall'Ungheria e non sarà facile ottenerne la restituzione.

Fra i quattro scomparsi — come è noto ormai — vi è una fanciulla di 18 anni, Yudith Cripps, nipote del defunto Stafford Cripps, il famoso Cancelliere dello Scacchiere laburista. Il padre di Yudith Cripps è direttore di una rivista. I suoi tre compagni di viaggio sono essi pure studenti di Oxford, tutti giovani di famiglie assai ricche. Essi sono i fratelli Basil e Christopher Lord, il primo di 23, il secondo di 21 anni, e Roger Cooper, nipote del poeta Robert Graves, un ragazzo ventunenne.

Questa brigata apparve la prima volta in Ungheria durante la recente rivoluzione: assistette i feriti, fece innumerevoli viaggi tra Vienna e Budapest portando cospicui rifornimenti di penicillina, agevolò la fuga dal Paese di parecchi giovani, soprattutto studenti. Espulsi all'inizio di dicembre dal governo Kadar, i quattro concordarono di tornare in Ungheria al fine, scrissero ai genitori, «di aiutare quell'infelice popolazione».

Cosa intendessero fare, non è ancora chiaro, ma sembra che fra i loro progetti vi fosse quello di organizzare l'evasione in Austria di alcuni intellettuali magiari incontrati durante i combattimenti. Per chissà quale singolare motivo (fu un burocratico errore o una manovra per farli cadere in trappola?) il governo magiaro dimenticò il recentissimo ordine di espulsione e accolse, ai primi di gennaio, una loro richiesta di «visti». I quattro si trovavano allora a Belgrado e il 14 entrarono, in automobile, provenienti dalla Jugoslavia, in territorio ungherese.

Da allora non si è più avuta notizia di loro. I giovani non si sono presentati, come previsto, all'Ambasciata inglese a Budapest e i loro angosciati genitori a Oxford non hanno ricevuto alcun messaggio. Su richiesta della famiglia Cripps, l'ambasciatore inglese a Budapest cercò di parlare alcuni giorni or sono con le guardie del posto di frontiera per il quale gli studenti passarono al loro ingresso in Ungheria. Risposero dei militari sovietici che si rifiutarono di dare la minima informazione: non vollero neppure dire se dai loro registri risultava l'avvenuto passaggio dei quattro stranieri.

Una delle teorie è — come abbiamo detto — che essi siano stati arrestati, o perché sospettati di voler agevolare la fuga di qualche suddito magiaro, o perché colti nell'atto. Vi è però anche un'altra ipotesi: che i quattro giovani siano rimasti vittime di un incidente automobilistico.

Essi partirono da Belgrado su una malandata «Volkswagen», mentre infuriava una bufera di neve e, quando entrarono in Ungheria, le strade della regione erano coperte da uno spesso strato di ghiaccio.

Mario Ciriello

Elezioni provinciali il 5 maggio a Novara

Novara, giovedì sera.

Secondo notizie ufficiose, le elezioni suppletive nel collegio di Novara Centro e Sant'Andrea sono state fissate per il 5 maggio prossimo. Circa 20 mila elettori dovranno tornare alle urne per eleggere il consigliere provinciale che dovrà occupare il seggio rimasto vacante in seguito alla morte del prof. Giuliano Allegra.

I partiti stanno attivamente già lavorando per la scelta dei candidati. Proprio perché la vittoria sembra scontata da parte dei d.c. è possibile che i comunisti e i socialisti tentino la composizione di uno schieramento di sinistra comprendente anche i socialdemocratici con la presentazione di un solo candidato socialista per tutti e tre i partiti. Il candidato d.c., a quanto sembra, non è stato ancora designato né un accordo col partito liberale italiano per il momento è stato raggiunto. Dei partiti minori, soltanto il MSI, unitamente al partito monarchico, presenterà un candidato. Nelle previsioni, quindi, i candidati a queste elezioni suppletive sarebbero tre: quello del gruppo di sinistra, quello di centro e quello di destra.

A Eastbourne, un poliziotto reca in un vassoio la colazione al dott. Adams, nella camera di sicurezza del Commissariato adiacente al Tribunale ove si svolge il processo (Telefoto)

UN PAZZO PERICOLOSO A MILANO

Minaccia di far saltare la casa con la dinamite

Lo squilibrato voleva uccidere la moglie - Quaranta famiglie in ansia per un'intera notte - All'alba il folle è stato catturato

Milano, giovedì sera.

Soltanto ora si ha notizia del terribile pericolo che hanno corso per un'intera notte quaranta famiglie abitanti a Milano nello stabile n. 16 di via Arona, in zona Sempione: un pazzo intendeva far saltare l'intero stabile con la dinamite. Fortunatamente, autorità giudiziaria e polizia sono intervenute a tempo e l'esaltato, catturato, si trova ora rinchiuso in una clinica per malati di mente.

L'attentato all'incolumità degli inquilini della casa di via Arona, che come è facilmente immaginabile hanno trascorso ore di terrore e di angoscia, avrebbe dovuto avvenire nella notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana. In questa casa abita, con due figli in tenera età, la ventiduenne Maria Pia Bontempi, nativa di Pordenone. Nell'ottobre del 1950, la giovane si era unita in matrimonio con il manovale Pietro Angelo Barollo. L'unione per un certo periodo fu abbastanza felice. Il marito, però rimase un giorno vittima di un investimento dal quale riportò gravi postumi: cominciò a dar segni di evidente squilibrio mentale, per cui in diverse occasioni si rese necessario il suo ricovero in case di cura. Nell'ottobre dello scorso anno i coniugi decidevano di separarsi.

Nonostante vivessero lontani, Pietro Angelo Barollo non lasciò però in pace la moglie e spesso, di persona o a mezzo del telefono, si fece vivo perseguitando la donna con oscure minacce. Mercoledì della scorsa settimana il Barollo, approfittando della momentanea assenza da casa della moglie, che per provvedere al mantenimento dei figli lavora come governante presso una nota cantante lirica, si recò in via Arona 16 e tentò di penetrare nell'appartamento cercando di sfondare la porta.

Il rumore richiamò però l'attenzione degli inquilini i quali avvertirono la polizia. Il Barollo, prima dell'arrivo degli agenti fuggì, ma prima di varcare il portone urlò a un inquilino: «Se un giorno troverete il cadavere di mia moglie in fondo alle scale, ricordatevi che sono stato io a ucciderla».

Venerdì pomeriggio lo squilibrato si rifece vivo; telefonò alla moglie e durante la conversazione telefonica pronunciò la terribile minaccia: «Se oggi pomeriggio non mi ricevi, io, questa notte, metterò la dinamite sotto la casa e farò saltare in aria tutto».

Atterrita, Maria Pia Bontempi si precipitava da un avvocato con il quale si recava a Palazzo di Giustizia. Nel fatto veniva avvertito il Procuratore della Repubblica che mobilitava immediatamente la polizia. I primi appostamenti non davano buon esito. Intanto, fra tutti gli inquilini dello stabile di via Arona la terribile notizia era trapelata creando terrore e sgomento. Per tutta la notte nessuno ha potuto dormire. Finalmente, poco prima delle 4 del mattino, un funzionario della Questura riusciva a bloccare il pazzo. Dopo un sommario interrogatorio il Barollo veniva accompagnato in una casa per malattie mentali.

La polizia ha eseguito anche un accurato sopraluogo nella camera che l'esaltato abitava in viale Corsica 99. Sull'esito di questo accertamento, nulla si è potuto apprendere.

Nuove indagini a Saluzzo per l'affare Nicolay

Genova, giovedì sera.

I due magistrati che conducono l'inchiesta istruttoria per il crollo borsistico Nicolay-Sifar, si trasferiranno per la seconda volta a Saluzzo ove si fermeranno circa una settimana per interrogare almeno venti persone. Si parla anche di prossime nuove incriminazioni che riguarderebbero altri otto imputati ai quali sarebbero già state contestate in forma non ufficiale ben cinque imputazioni. Nel frattempo l'avv. Piccinino ha provveduto a costituirsi Parte Civile a nome di un gruppo di risparmiatori rimasti vittime della speculazione borsistica.

Sul conto dei tre ex-agenti di cambio, Buccio, Deferrari, Gualco, dell'avv. Lanzillotti e del comm. Loi, si è appreso un nuovo singolare episodio. Negli ultimi mesi del 1952, come risulta dagli atti istruttori, i cinque decisero di portare a termine una nuova speculazione al ribasso. La manovra fu principalmente svolta dai tre ex-agenti di cambio; essi, con somma circospezione, diffusero negli ambienti commerciali e finanziari cittadini la voce che nelle tubature dell'acquedotto Nicolay era stata trovata della muffa. Le conseguenze furono disastrose: il titolo perdette il primo giorno una trentina di punti e la stessa tendenza al ribasso veniva conservata dal titolo azionario per alcuni giorni.

Allarme a Milano per un furto di stricnina

Il potente veleno è stato asportato dall'auto d'un medico Dieci centigrammi sufficienti per fulminare un elefante

MILANO, giovedì sera.

Dalle ore 1 di questa notte un topo d'auto ha in tasca un pacchetto di medicinali fra cui si trovano dieci centigrammi di stricnina, dose cioè sufficiente per fulminare un elefante.

Quel pericoloso bottino è stato fatto in via Arbe, davanti al n. 61. Un medico, il dott. Mario Bartolucci, che abita in piazzale Istria 10, poco prima di mezzanotte, chiamato a visitare un paziente, aveva lasciato davanti a quella casa la propria macchina. Fulmineo, un ladro, scassinava il portabagagli ed arraffava tutto quello vi si trovava, fra cui una scatola contenente dieci fiale di stricnina per dieci centigrammi.

Appena scoperto il furto, il medico, in preda a comprensibile emozione, si è precipitato in questura scongiurando la polizia di ricercare con la massima celerità il terribile veleno.

Arrestato l'evaso dalle carceri di Bologna

Bologna, giovedì sera.

Glauco Martelli, il rapinatore ventiseienne evaso ieri dalle carceri di San Giovanni in Monte gettandosi da una finestra, è stato catturato all'alba di stamane dagli agenti della squadra mobile. Verso le cinque è entrato nella propria abitazione situata in via Libia n. 78 e qui qualche minuto dopo sono sopraggiunti alcuni agenti, mentre altre guardie circondavano la casa. Il Martelli è stato poi accompagnato agli uffici della Mobile, da cui dopo l'interrogatorio è stato riportato sotto vigile scorta alle carceri.

Il Martelli che doveva scontare quattro anni di reclusione inflittigli per una rapina consumata il 20 febbraio dell'anno scorso insieme con altri due individui in danno della tabaccaia Elisa Masetti, cui erano state sottratte 170 mila lire, era evaso nel pomeriggio di ieri compiendo un volo di quasi cinque metri.

Forse oggi la decisione dei giudici di Eastbourne

Ultime battute polemiche del difensore di Adams

Ascoltati tutti i testimoni, la Corte istruttoria dirà se il "medico delle vedove„ deve comparire dinanzi all'Assise di Londra sotto l'imputazione di assassinio - Il misterioso taccuino del poliziotto che indagò sull'attività di Adams - Confusa deposizione d'un tossicologo

Nostro servizio particolare

Eastbourne, giovedì sera.

Si avrà o meno entro oggi un verdetto nel caso Adams? Difficile pronunciarsi, anche perché non si conosce ancora con esattezza il numero dei testimoni che verranno citati; ma se non oggi, domani si saprà certamente se il dr. Adams dovrà o meno comparire di fronte all'«Old Bai Ley», la Corte d'Assise inglese, sotto la imputazione di omicidio plurimo preintenzionale. Nel caso di Adams i giudici potrebbero escludere la pazzia, anche se i crimini sono più d'uno, e dovrebbero scegliere due o più riservandosi poi di dare il verdetto su un caso specifico.

Bisogna dire immediatamente però che la giornata di ieri non è stata sfavorevole al «medico delle vedove» il quale ha ottenuto alcuni punti a suo vantaggio grazie soprattutto un testimone dell'accusa: il dr. Ashby, esperto tossicologo che aveva deposto per l'intera giornata di martedì, ha ripreso ieri la parola per altre sei ore e creando un'indicibile confusione nella mente sia degli avvocati che della stampa. Nessuno, in coscienza, può dire che cosa abbia voluto esprimere Ashby nella sua deposizione, né se le sue parole siano di condanna o assoluzione e accusa nei riguardi di Adams. Egli ha parlato di «grafici progressivi», di «culmini» nei pazienti che dovevano essere sottoposti a trattamenti terapeutici a base di stupefacenti, quindi ha disertato sulla «messa al bando dei barbiturici» e su questo punto l'ha ripreso Geoffrey Lawrence, capo del collegio di difesa di Adams.

Lawrence è un degnissimo antagonista del Procuratore Generale Stevenson, e senza dubbio è più di Stevenson furbo e abile a cogliere anche la minima occasione per sfruttarla a suo vantaggio. Lawrence ha immediatamente fatto notare ad Ashby l'inesattezza delle sue asserzioni sulla messa al bando degli stupefacenti e l'esperto ha dovuto ammettere di essersi sbagliato. La Corte ha quindi dovuto decidere su un'altra questione che Lawrence ha sollevato e risolto parzialmente a suo vantaggio, quella del «taccuino segreto» di Herbert Hannam: l'ispettore di Scotland Yard ha infatti deposto consultando spesso un libriccino nero che Lawrence ha voluto vedere. Quando gli è stato consegnato, il legale l'ha scorso poi ha chiesto venisse passato agli atti.

A questo punto Stevenson è scattato ed ha fatto rilevare che nel taccuino solo in alcune parti ci si riferisce ad Adams per i casi concernenti l'attuale dibattito, mentre per il rimanente il medico figura sempre ma «su questioni che nulla hanno a che vedere con quelle trattate in quest'aula», vale a dire su casi nei quali si sospetta solamente di Adams, senza che alcuna accusa più sia stata elevata.

Lawrence ha ribattuto che «tutto quanto riguarda Adams deve servire alla sua difesa», e la Corte ha deciso quindi di permettere al difensore di esaminare quelle parti del taccuino concernenti il medico ed i casi presenti. Hannam ha sigillato le pagine che non riguardano i casi attuali e quindi ha restituito il taccuino.

Concluse le testimonianze si dovrebbe avere la decisione dei cinque giudici sulla sorte di Adams. Ieri è stata esaminata la morte di Geltrude Hullet, per la quale Adams formulò la diagnosi di trombosi cerebrale, mentre l'esame necroscopico rivelò senz'ombra di dubbio che la donna era morta per avvelenamento da barbiturici. Adams sapeva che la donna aveva più volte minacciato di uccidersi e voleva quindi evitarne la fine prendendo immediatamente le necessarie misure. Perché non lo fece? Su questo interrogativo si è riaperto questa mattina, per il nono giorno, il processo al «medico delle vedove».

Robert Musel

All'Assemblea francese

Oggi si decide il traforo del Bianco

PARIGI, giovedì sera.

All'ordine del giorno dell'Assemblea Nazionale figura finalmente, oggi, la discussione parlamentare per la ratifica dell'accordo circa il traforo del Monte Bianco.

Il Parlamento italiano lo ratificò a suo tempo, mentre nuove opposizioni sorgevano a Palazzo Borbone di Parigi: alcune di carattere tecnico, altre di protezionisti di interessi locali, come quella di coloro che preferirebbero il traforo del Fréjus, e altre, infine, incomprensibili, come quella di un generale il quale ha espresso timori di carattere militare, dimostrando in tal modo, messe a parte considerazioni ovvie, come quella di guerra fra Italia e Francia che è semplicemente impensabile, che la sua tecnica e la sua strategia sono in ritardo di parecchie guerre.

Il timore, tuttavia, che il traforo del S. Bernardo, che collegherebbe l'Italia ai Paesi nordici attraverso la Svizzera, lasciando la Francia fuori di quel traffico notevole, venga realizzato al posto di quello del Monte Bianco, qualora le tergiversazioni francesi continuassero, sembra aver prevalso fra la maggioranza.

Oggi i sostenitori francesi del progetto, e il governo, ricordano che i lavori per collegare la valle di Chamonix a quella di Courmayeur dureranno almeno tre anni, e ciò darà lavoro ad una massa notevole di operai. Ma l'importanza della futura galleria, dalla quale passeranno, secondo le previsioni, circa 110 mila macchine all'anno, e che ridurrà di 5 ore in estate e di dodici in inverno il tempo occorrente per superare le Alpi, è costituita dal fatto che svilupperà notevolmente il turismo fra i due Paesi, già importantissimo, e vincolerà ancora di più politicamente la Francia e l'Italia che si avviano insieme sulla strada della costruzione europea.

La nota di Mosca sulle basi U.S.A. all'estero

Rinnovate minacce russe di rappresaglie atomiche

In caso di guerra nucleare (afferma radio Mosca) il primo attacco sovietico colpirebbe, oltre a paesi asiatici, "i popoli della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, della Germania occidentale„

MOSCA, giovedì sera.

Dopo l'annuncio dato ieri dall'agenzia ufficiosa «Tass» la radio sovietica ha confermato oggi la notizia di una minacciosa nota del governo di Mosca ai Paesi che ospitano o che ospiteranno basi atomiche americane, nota che costituisce un'altra manovra contro il sistema difensivo occidentale. La nota minaccia, in sostanza, rappresaglie atomiche contro questi Paesi, che cita uno ad uno, Italia compresa, sostenendo che l'Unione Sovietica, possiede, nel campo dei missili telecomandati, la superiorità rispetto agli Stati Uniti.

L'annuncio sovietico, che, come altri che lo hanno preceduto, specie in occasione del conflitto di Suez, ha uno scopo evidentemente propagandistico e intimidatorio, riconduce brutalmente il clima internazionale al periodo della guerra fredda e, probabilmente, otterrà l'effetto contrario a quello che il Cremlino si era proposto.

E' da registrare, per il momento, un commento del primo segretario del Gabinetto giapponese, Hiroshide Ishida, il quale ha dichiarato oggi: «Non si tratta che di un tentativo per impaurirci. Le basi usate dagli Stati Uniti nel Giappone non sono basi atomiche».

I giornali francesi, da parte loro, affermano stamani che le dichiarazioni della «Pravda» e della «Tass» hanno lo scopo di distruggere l'unità occidentale sfruttando «la superficiale ondata» di anti-americanismo sorta in Europa in seguito alla crisi di Suez.

A sua volta, il corrispondente militare del «Times» di Londra afferma che «lo scopo evidente dell'articolo della "Pravda" è quello di impaurire i Paesi del Medio Oriente».

«Il governo degli Stati Uniti — ha detto la radio — intende servirsi delle basi militari di cui dispone in Paesi stranieri per preparare una guerra atomica. Il governo americano sta cercando di ingannare l'opinione pubblica statunitense e di altre nazioni, mascherando il provvedimento come una misura contro una possibile aggressione, ma è indubbio che così facendo Washington intensifica la minaccia dello scoppio di un conflitto atomico. E' chiaro inoltre che, agendo in tal modo, gli Stati Uniti mirano ad allontanare dal loro territorio la principale massiccia rappresaglia che si scatenerebbe qualora i circoli reazionari americani si lanciassero in una guerra nucleare. «La prima minaccia di tale rappresaglia — ha continuato la radio — graverebbe sui popoli della Gran Bretagna, Francia, Germania occidentale, Italia, Turchia, Persia, Giappone e di tutti quegli altri Paesi sui cui territori è prevista l'installazione di speciali unità atomiche americane. I circoli dirigenti dell'URSS si augurano che i popoli di tutte quelle nazioni che gli Stati Uniti stanno trascinando nei loro programmi di preparazione ad un conflitto atomico si rendano conto delle gravi conseguenze insite nei piani aggressivi americani».

Indagini a Bergamo sui due morti avvelenati

Tre persone in grave stato

BERGAMO, giovedì sera.

Le indagini sull'oscura vicenda dell'avvelenamento dell'intera famiglia Zambelli, sono tuttora in corso ed ogni conclusione sul tragico avvenimento è prematura poiché molti elementi permangono avvolti nel mistero. Già la morte di Giacomo Zambelli appare tutt'altro che chiara: si propende a ritenere che egli avesse ingerito la carne guasta che poi doveva essere strumento di sterminio per gli altri componenti la famiglia. Dopo Giacomo Zambelli, è deceduto il nipote Alberto e le condizioni di altri tre congiunti (due degenti presso l'Ospedale Maggiore di Bergamo ed un terzo al Bolognini di Seriate), permangono gravi. All'ospedale Bolognini è ricoverato il piccolo Mario Zambelli, di sei anni e mezzo, le cui condizioni si sono andate viepiù peggiorando nella mattinata.

Quanto ai superstiti che con altri familiari parteciparono al banchetto dopo il funerale, non sanno rendersi conto dei motivi che hanno originato il doloroso fatto che ha suscitato grande scalpore nel piccolo centro rurale di Seriate. Accurate indagini e perizie sanitarie di polizia continuano: sono stati asportati residui di cibo e tutto ciò che possa portare luce nella dolorosa vicenda.

Le fiamme minacciavano un gruppo di case

Domato il furioso incendio nella filatura di Vigliano Biellese

L'opera dei vigili del fuoco è stata ostacolata dalla carenza d'acqua - Un primo bilancio fa ascendere i danni ad oltre 20 milioni di lire - Un altro incendio in un albergo di Biella

Biella, giovedì sera.

L'incendio divampato ieri sera alle 22,30 nel magazzino di Vigliano Biellese in cui la Filatura Rista preparava le «miste», ha tenuto impegnati per l'intera notte i vigili del fuoco, la cui opera è continuata stamane per spegnere gli ultimi focolai.

Quando si sono levate le prime fiamme causate presumibilmente da autocombustione delle fibre tessili (particolarmente infiammabili perché sono impregnate di uno speciale tipo di olio usato appunto per la preparazione delle «miste»), il magazzino era completamente deserto. Solo più tardi, quando il fuoco aveva già intaccato il tetto del capannone, una signora, affacciatasi casualmente ad un balcone, poteva dare l'allarme. Le lingue di fuoco, intanto, si erano propagate ad un altro magazzino attiguo di proprietà della ritorcitura di cui sono titolari i quattro fratelli Bertone, trovando facile esca nelle balle di stracci di cotone che vi erano accatastate. Avvertiti telefonicamente, i vigili del fuoco di Biella inviavano sul posto due autobotti; ma l'opera dei pompieri veniva ostacolata dalla carenza d'acqua, dovuta alla persistente siccità ed anche al gelo che ha reso inutilizzabili parecchie sorgenti. Per poter fronteggiare l'incendio, che assumeva proporzioni sempre più vaste, minacciando di estendersi ad un gruppo di abitazioni civili, si sono dovuti stendere centinaia di metri di tubazioni. Da Vercelli giungeva poi una terza autobotte, ma ormai erano entrate in funzione le prime due che rovesciavano sul rogo tonnellate d'acqua.

I danni non possono ancora essere calcolati con esattezza. Il proprietario del magazzino in cui si è sviluppato il sinistro, rag. Luciano Rista, ha affermato che nel capannone si trovavano fibre tessili per non meno di 10 milioni di lire che sono state completamente distrutte. Più difficile è il calcolo del valore del materiale incenerito nell'altro magazzino, perché la ritorcitura dei fratelli Bertone lavora per conto di terzi. Ad ogni modo, secondo una valutazione approssimativa, il valore totale del materiale distrutto dovrebbe superare i 20 milioni di lire.

La scorsa notte c'è stato pure un principio d'incendio all'Albergo dell'Angelo, sito nella centrale via Roma, provocato da un ferro da stiro che una guardarobiera aveva lasciato acceso su un tavolo. Per fortuna le fiamme hanno potuto essere domate dallo stesso personale di servizio prima ancora che giungessero i vigili del fuoco (era stato richiesto l'intervento d'un plotone da Vercelli).

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Venduti per due miliardi i quadri dell'attore Robinson

La collezione del noto artista era composta di 73 opere, fra cui dipinti di Matisse, Degas e Gauguin - Due preziose perle all'asta a New York

Hollywood, giovedì sera.

La favolosa collezione di quadri di proprietà dell'attore Edward G. Robinson è stata venduta a New York per la somma di tre milioni 250 mila dollari (oltre due miliardi di lire italiane). La notizia è stata fornita dall'ex-moglie dell'attore, Gladys, la quale ha precisato che l'affare è stato trattato dalla Galleria d'arte Knoedler. Si ignora chi sia l'acquirente.

La preziosa collezione, di cui l'attore aveva deciso di privarsi in seguito al suo recente divorzio dalla moglie, comprende settantatre quadri fra cui si trovano opere di Matisse, Degas e Gauguin. Attualmente essa è esposta al Palazzo della Legione d'Onore di San Francisco.

In un'altra sala svoltasi ieri alla «Parke-Bernet Galleries Inc.» di New York sono state vendute per la somma di soli 150 mila dollari (oltre novantatre milioni di lire italiane) due stupende perle orientali perfettamente identiche valutate all'origine un milione e 250 mila dollari (circa ottocento milioni di lire). Una collana composta di ottantadue diamanti del peso complessivo di 313,10 carati è stata ceduta per 355 mila dollari (quasi 240 milioni di lire) sebbene a suo tempo fosse stata pagata 750 mila dollari (circa mezzo miliardo).

I due preziosi gioielli erano stati acquistati una quarantina d'anni fa dalla defunta Mae Rovensky una bellissima donna che ebbe quattro mariti, tutti enormemente ricchi. Nel parere degli esperti che hanno assistito all'asta, il basso prezzo realizzato dalle perle è una conseguenza dell'avvento delle perle coltivate. Sulla vendita della collana considerata il più importante «pezzo» che sia mai stato messo all'asta negli Stati Uniti ha influito invece l'esagerato valore attribuito ai gioielli dal cosiddetto «mercato dei milionari» di due generazioni fa. L'asta di ieri comprendeva 187 gioielli di diversi proprietari. Sono stati realizzati complessivamente un milione 227.965 dollari.

Erano presenti oltre cinquecento persone fra cui l'ex-campione del mondo dei pesi massimi Rocky Marciano, l'attrice Margaret Sullivan e la zia della miliardaria Barbara Hutton, signora Jessie Woolworth Donohue. Marciano si era messo in lizza per un paio di orecchini, ma ad un certo punto vi ha rinunziato.

Chiesto in Francia lo scioglimento del P.C.

PARIGI, giovedì sera.

Il gruppo degli «indipendenti e contadini» francesi (settantacinque deputati), il cui presidente è l'ex-primo ministro Antoine Pinay, ha dato l'avvio ad una violenta offensiva contro il partito comunista. Tale gruppo ha infatti deposto presso l'ufficio di presidenza dell'Assemblea una serie di progetti di legge e di risoluzioni, i quali autorizzerebbero il governo a sciogliere il partito comunista.

Coraggiosa impresa di un quattordicenne

Un ragazzo insegue ed affronta due ladri

I malviventi avevano rubato gioielli per tre milioni nell'oreficeria del padre - Uno di essi costretto a lasciare la refurtiva

Roma, giovedì sera.

Un coraggioso ragazzo di 14 anni ha ieri inseguito e affrontato uno dei due ladri che si erano introdotti nella gioielleria del padre costringendolo ad abbandonare il bottino. I due sconosciuti erano riusciti ad aprire, servendosi di una chiave falsa, la porta del negozio del signor Savina, a via Pietro Rovetti 44, e a riempire due borse, una di oggetti di un certo valore e l'altra di catenine e ciondoli d'oro di comune fattura.

Stavano uscendo frettolosamente dalla gioielleria allorquando però venivano notati dal giovane figlio del proprietario, il quattordicenne Gilberto Savina, il quale senza porre tempo in mezzo li affrontava decisamente. I due naturalmente se la davano a gambe.

Ma non per questo Gilberto Savina desisteva. Inseguitili, egli riusciva a raggiungerne uno e ad aggrapparglisi agli abiti costringendolo ad abbandonare la borsa, per fortuna proprio quella che conteneva gli oggetti di maggior pregio per un valore di oltre tre milioni di lire. Lo sconosciuto riusciva tuttavia a liberarsi dalla presa colpendo violentemente il ragazzo con alcuni pugni, e ripresa la fuga, si eclissava.

L'altro compare invece era riuscito a salire con la borsa che conteneva il resto della refurtiva per un valore di sole seicentomila lire nella macchina che lo attendeva nei pressi del negozio. In base agli elementi forniti dal coraggioso giovane la polizia ha potuto identificare e arrestare i due malviventi. Si tratta del trentacinquenne Cesare Biraghi, abitante in via Nuoro 10, e del trentacinquenne Luciano Scaramella, abitante in via Labico 146.

Attraverserà a nuoto tutto il lago di Garda

Padova, giovedì sera.

Un giovane padovano, Giorgio Amoretti di 24 anni, tenterà sabato, con l'ausilio delle pinne, di attraversare a nuoto nella sua lunghezza il Lago di Garda, da Riva a Sirmione, coprendo un percorso di 50 chilometri.

Nel bono anniversario della scomparsa di

Filippo Burzio

sarà celebrata una Messa di suffragio sabato 26 corr. alle ore 11 nella chiesa di S. Tommaso (Cappella Nostra Signora del S. Cuore).

Munita dei Conforti religiosi è mancata ai suoi cari

Anna Margherita Filippa ved. Perini

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio Cesare con la moglie Maddalena Campa e i figli Oreste e Magia; le sorelle, il cognato, i nipoti e cugini.

Pinerolo, 24 gennaio 1957.

I funerali avranno luogo venerdì 25 corr., alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, piazza Solferino n. 4, Pinerolo.

Non fiori, ma opere di bene.

I Dipendenti della Ditta Oreste Perini annunciano costernati la morte della mamma e zia dei Titolari ANNA MARGHERITA FILIPPA ved. PERINI e prendono vivissima parte al loro dolore.

La S.a.s. ALESSIANO di C. Perini & C. partecipa la scomparsa della signora ANNA MARGHERITA FILIPPA ved. PERINI, mamma del Titolare, e si associa al dolore della famiglia.

I Dipendenti della S.a.s. ALESSIANO partecipano con dolore la scomparsa della Mamma del Titolare.

Mariuccia e Arturo Grill prendono viva parte al dolore della famiglia Perini.

TORINO - Anno XI - N. 21
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
24-25 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Il "marchese,, Montagna non perde l'appetito

Ugo Montagna, fotografato a pranzo con gli avvocati Antonelli (in primo piano), Lupis e Carnelutti (alla sua sinistra) si è scagliato, durante la deposizione di ieri, contro la sua ex-amante Anna Maria Caglio confutando le esplosive affermazioni che la implacabile ragazza milanese ha ripetuto in più di un'occasione. Dal canto suo la « testimone n. 1 » del processo Montesi, che si nasconde per ora a Firenze, ha aspramente attaccato il « marchese » definendolo fra l'altro « come una bella mela: a vederla fa gola, ma quando vai a mangiarla, ti accorgi che è tutta fradicia »

L'ex-questore di Roma Saverio Polito, tornato all'inizio dell'udienza di ieri sulla pedana dei testimoni, ha portato un attacco a fondo contro il dott. Sepe

Giovanna di Napoli

Pericolo di guerra

XXXI. — Dietro ordine del Papa, quasi tutti i congiurati implicati nell'uccisione di Andrea d'Ungheria sono suppliziati. Per opporre resistenza al loro grande nemico, Carlo di Durazzo, Giovanna ed il suo amante Luigi di Taranto pagano dei mercenari ed hanno bisogno di danaro. Si incarica di procurarne la madre di Luigi, Caterina di Taranto, che con l'inganno riesce ad impossessarsi del castello di Sant'Agata e del ricchissimo tesoro degli Artus.

Quando, in cambio di quella fortuna, il vecchio Carlo Artus reclamò la libertà di suo figlio, Caterina di Taranto gli rispose con un'aria impassibile: « Bertrando avrà la vita salva, ma preparatevi a salutarlo per sempre, perchè sta per essere condotto nella fortezza di Melfi, mentre voi resterete rinchiuso in una delle celle di Sant'Agata fino alla fine dei vostri giorni ». Qualche giorno più tardi il vecchio Carlo Artus era trovato morto nella sua cella, con le labbra coperte di una schiuma sanguinante ed i pugni morsicati per la disperazione. Quando nella sua prigione apprese la morte di suo padre, Bertrando Artus, che non provava più interesse per la vita dal momento in cui si era separato da Giovanna, che egli aveva tanto appassionatamente amato e per cui egli era diventato un assassino, il bello, il tenero Bertrando Artus si impiccò alle sbarre della

sua cella. « Così — osserva un cronista dell'epoca — gli assassini di Andrea si distruggevano l'un con l'altro, come degli animali velenosi rinchiusi nella stessa gabbia ». Caterina di Taranto portò trionfalmente al Castello Nuovo il tesoro degli Artus. Ma durante la sua assenza la situazione si era aggravata. Carlo di Durazzo, vedendo che la regina Giovanna continuava a rifiutargli il titolo di duca di Calabria, che avrebbe fatto di lui l'erede presuntivo del trono, aveva scritto delle lettere al re Luigi d'Ungheria, per incitarlo a venire, con le armi alla mano, a prendere possesso del regno di Napoli e a castigare gli ultimi assassini, ancora in

libertà, del principe Andrea (e cioè Giovanna, Luigi di Taranto e qualche altro). Il re Luigi d'Ungheria, che già sua madre Elisabetta e fra' Roberto, il vecchio precettore di Andrea, spingevano da lungo tempo alla vendetta, non esita più. Egli costituisce un'armata e ne prende il comando dirigendosi verso l'Italia, preceduto da una bandiera ornata dall'effige di Andrea impiccato: « Questo drappo — gridava — sia sempre tenuto davanti ai miei occhi perchè arda la mia sete di vendetta fino a quando tutti i colpevoli non saranno morti ». Egli pensa di vincere, di far morire Giovanna, e di cingere la corona di Napoli e di Provenza. Così l'eredità angioina

sarebbe ritornata a chi doveva averla di diritto, il capo della branca più vecchia, defraudata dopo l'innalzamento al trono di Roberto d'Angiò... Ma, a Natale, Giovanna mette al mondo un figlio postumo di Andrea d'Ungheria (a meno che il vero padre non fosse stato Bertrando Artus), che viene chiamato Carlo Martello (nome del defunto fondatore della branca ungherese della casa d'Angiò). Così la dinastia ha ora un erede legittimo. I pretendenti al trono debbono mettere una sordina alle loro ambizioni...

Segue: *Il bell'Enrico*